

RENDI VISIBILE LA TUA AZIENDA  
QUESTO È IL MOMENTO GIUSTO

RICERCHE DI MERCATO  
SOCIALE MEDIA  
STRATEGIE DI MARKETING  
WEB  
STRIPPO  
ELETTRONIC LETTERE  
E PUBBLICITÀ ONLINE

**PubliFast**  
PUBBLICITÀ E MARKETING

0984.854042 • info@publifast.it

## ■ AEROPORTO DELLO STRETTO Randellate da parte di Aurelio Chizzoniti e di Filt-Cgil

# Per Sacal e politica bocciatura totale

### Dall'arroganza e disinteresse dei vertici della società al "penoso Cannizzaro"

AEROPORTO dello Stretto in una situazione sempre più demoralizzante. A descrivere la situazione drammatica sotto tutti i punti di vista ci pensano "le pennellate" impetose del già presidente della commissione regionale Aurelio Chizzoniti.

«Il già tenebroso e cupo panorama aeroportuale, all'esito della comune tardiva diffusione del segretissimo piano industriale, risulta aggravato e compromesso da pericolosissime ipocrisie accademiche provenienti da pulpiti a dir poco subdoli e disfattisti, i cui attori si confermano coraggiosi ed appassionati artefici della più sfrenata teatralità».

E vediamo gli attori di questo circo mediatico: «E così, l'ormai immortale Francesco Cannizzaro, i sistematicamente assenti Presidenti della Regione e del Consiglio Regionale Spirli ed Arruzzolo, mirabilmente integrati dagli Assessori Regionali e Comunali ai Trasporti Catalfamo e Cama continuano ad esaltarsi mentre l'Aeroporto dello Stretto, fra l'altro, resta l'unico in Italia a non essere collegato, da tempo, al mattino e la sera con le città di Roma e Milano. Patetico si conferma Francesco Cannizzaro, già esibitosi in tandem con l'ex amministratore Sacal Arturo De Felice, quando qualche anno addietro, 08/08/2019, in conferenza stampa, pontificò i proficui contatti con ENAC, ENAV e Ministro in carica, partecipanti alla stessa, che avrebbero risolto penalizzazione operativa presso il "Tito Minniti"».

«In data 04/08/2021 - ricostruisce Chizzoniti - lo stesso si ripete con soave disinvoltura e malinconica pigritia intellettuale con l'unica differenza, questa volta, di essere affiancato dal sempre più serpeggiante Presidente della Sacal Giulio De Metro. Quest'ultimo ha addirittura affermato che "le principali compagnie europee preferiscono



Aurelio Chizzoniti



Nino Costantino

no non volare nella categoria C", scontrandosi con la opposta, inconfutabile realtà progressiva ed attuale. Inesistente il "super" Sindaco Giuseppe Falcomatà, da sempre coordinato (a parole) con governi centrali amici e fino ad un anno addietro anche regionali, che ricorre a stucchevoli ed aridi rapporti epistolari ministeriali, inventando una task force ad hoc, affidata risarcitoriamente ad un presidente inesperto ed impreparato per risolvere le pur complesse problematiche aeroportuali. Risultato? Periodiche e melodrammatiche conferenze stampa, promesse, progetti, ma zero risultati! La riprova la si rinviene nell'agghiacciante, identico trattamento riservato dalla Sacal anche all'aeroporto di Crotone, pur non gravato dalla benché minima limitazione operativa, ma ugualmente ridimensionato. Ragion per cui, non appare surreale affermare che la SACAL persegua il folle azzardo del penalizzante depotenziamento degli aeroporti di Reggio e Crotone».

«Quali compagnie - si chiede Chizzoniti - i Presidenti della Sacal De Felice e De Metro hanno interpellato perché operassero a Reggio

e Crotone? E l'Air Malta che ha già garantito un collegamento quotidiano La Valleria-Reggio-Roma e viceversa, dopo la soppressione dei voli Alitalia per Roma e Milano, quando è stata contattata? Il Presidente De Metro e la lobby politico-istituzionale, come hanno reagito alla già preannunciata, per marzo 2022, cancellazione del volo Reggio-Milano? In quest'ottica, rammento a me stesso la illuminante sentenza n. 928/2000, pronunciata ben ventun anni or sono dal TAR di Reggio Calabria, che ha eloquentemente annullato i provvedimenti aeroportuali limitativi ex ante emessi dall'ENAC e pubblicati dall'ENAV. Conclusivamente, non mi resta che insistere nella ricostituzione di una società di gestione autonoma, pur dovendosi confrontare con una viscida concessione trentennale dello scalo regio alla SACAL, raffinatamente concepita a livello regionale con Oliverio Presidente. Altro amico di Falcomatà!».

Ed altre randellate serie alla Sacal arrivano anche dalla Segreteria regionale Filt-Cgil Calabria: «Ancora una volta - è l'incipit al veleno - Sacal si distingue per il

disinteresse e l'arroganza con cui tratta i lavoratori e i loro rappresentanti. Abbiamo atteso fino ad ora una convocazione perché si illustrasse anche alle parti sociali il cosiddetto Piano industriale ma per l'azienda di gestione degli scali aeroportuali calabresi il confronto con il sindacato e i lavoratori rappresenta una evitabile perdita di tempo. Da quello che abbiamo appreso, però, questo Piano industriale è, in sostanza, una sorta di "Bignami" di quello che ha consentito a Sacal di partecipare e aggiudicarsi la gara per la concessione trentennale degli scali calabresi. Un Piano che non è stato applicato e che ci ha visto costretti come Filt-Cgil a esporre fatti e circostanze a cinque Procure della Repubblica. Fatti per cui ci risulta sono ancora in corso indagini. Ma la cosa che più ci preoccupa è la repellenza con cui il management della Sacal continua a trattare lavoratori e cittadini a cui fa intravedere nel tempo lungo di 15 anni il sol dell'avvenire con più risorse, più passeggeri, più voli, più sicurezza mentre per l'oggi e il prossimo periodo si chiede pazienza perché c'è il Covid che a Lamezia, Reggio e Crotone è più virulento di Catania, Bergamo e Francoforte».

«Sacal e Regione - continua Filt-Cgil - hanno tentato di presentare, non riuscendoci, un piano elettorale! Ma c'è di più: se quel Piano utile per l'aggiudicazione della concessione (che la Filt-Cgil ha potuto avere solo per decisione del giudice del lavoro) non ha prodotto nulla di quello che dichiarava, come può il "Bignami" anche nel tempo lungo avere effetti in grado di rafforzare il sistema aeroportuale calabrese? Quale programmazione, quale missione produttiva per i singoli scali, quale e quanta occupazione, quale sicurezza, quali necessari ammodernamenti, quali rapporti con compagnie e altri scali nazio-

nali e internazionali? - si chiede Filt-Cgil - Niente, di tutto ciò non c'è proprio nulla se non dichiarazioni future. E come ci si può fidare di una Società che ci ha costretto nel mezzo del mese di agosto a denunciare agli organi competenti quelle che per noi sono illecitività che penalizzano lavoratori e qualità del lavoro?».

«Stiamo assistendo alla discussione che sta avvenendo nella città di Reggio su una eventuale nuova società - chiarisce Filt-Cgil - La nostra posizione da anni è chiara: siamo per una unica società di gestione degli scali calabresi, pensiamo impraticabile soluzioni prospettate da qualche esponente del centro-destra reggino e pensiamo che una società aeroportuale per reggere sul mercato e non fare la fine della Sogas debba avere come motore propulsivo soggetti industriali con competenze specifiche e know-how adeguato. In questo senso una possibilità può essere rappresentata dalla società di gestione del Fontanarossa di Catania, il cui mercato con Roma e Milano è sostanzialmente saturo. Ma questa discussione deve essere proposta dopo la conclusione della battaglia per cambiare l'atteggiamento di Sacal che fino adesso non ha lavorato per gli interessi di lavoratori e cittadini, dello scalo internazionale di Lamezia, e degli scali di Reggio e Crotone. Al sindaco della Città metropolitana che ha chiesto su Facebook (ma perché non una tradizionale convocazione con le parti sociali?) anche al sindacato cosa ne pensasse rispondiamo che la nostra posizione non è cambiata: si faccia con chiarezza una vera battaglia contro il disinteresse della Sacal, si tenti fino in fondo la strada della partecipazione societaria, si costruisca una rete regionale istituzionale e sociale in grado, anche con la mobilitazione, di bloccare il disegno distruttore della Sacal».

E il sindaco lancia appelli solo ai social

### COMMISSIONE SANITA' E ASP A CONFRONTO

## Emergenza sanitaria: i numeri sono già preoccupanti in vista del nuovo anno scolastico ed è preallarme

LA quinta commissione consiliare "Politiche sociali e della salute, sanità, politiche abitative", presieduta dal consigliere comunale delegato, Carmelo Romeo, ha auditato il direttore del dipartimento di prevenzione dell'Asp di Reggio Calabria, Sandro Giuffrida, per fare un punto operativo circa l'andamento della crisi sanitaria causata dal Covid 19 nel territorio cittadino. Dal confronto è emerso un quadro preoccupante della situazione, in ragione del progressivo aumento dei contagi. Circa il 95% dei contagi è stato inoltre evidenziato, sulla scorta dei dati forniti dall'autorità sanitaria locale all'organismo consiliare di Palazzo San Giorgio, è causato dalla variante Delta che ad oggi provoca circa 140 contagi giornalieri in

tutto il territorio metropolitana. Tale trend appare in costante peggioramento e, dal confronto svolto in Commissione, è emersa una forte preoccupazione in vista di quello che sarà l'avvio del nuovo anno scolastico previsto per il prossimo 20 settembre. In questo contesto, sono stati anche esposti i dati riguardanti la percentuale di vaccinati tra il personale scolastico, docente e non docente, che si attesta intorno al 75% circa, mentre nella fascia di studenti di età compresa tra i 12 e i 19 anni, tale dato crolla al 35%.

Queste preoccupazioni si sommano anche ai rischi derivanti dal maggiore utilizzo dei mezzi di trasporto pubblici che da qui ai prossimi giorni è destinato ad aumentare. In questo scenario, inoltre, si segnala una

forte diminuzione delle vaccinazioni che nel breve periodo sono passate da circa 5000 somministrazioni al giorno a circa 2200. In questa direzione, è stata ribadita la necessità di rilanciare l'azione di sensibilizzazione nei confronti di quanti ancora non hanno compreso che il vaccino anti Covid è l'unica via per uscire dalla crisi sanitaria ed evitare nuove chiusure. Nei prossimi giorni, verrà anche affrontato il tema del rafforzamento del personale medico. La situazione, ha chiarito Giuffrida, in questo momento appare ancora gestibile ma in prospettiva c'è il rischio che possa diventare emergenziale perché una parte di personale medico, in particolare i giovani assunti con procedure di emergenza, intorno al mese di novembre si

avvierà alle scuole di specializzazione e occorrerà sostituirli. Un'attenzione specifica, da parte dell'Asp di Reggio e della Regione è inoltre rivolta alla riattivazione dei posti letto al Gom e all'ospedale di Gioia Tauro.

A margine dei lavori, il presidente Romeo e i componenti dell'organismo consiliare, hanno rimarcato la necessità che i soggetti chiamati in causa, in particolare la scuola, le famiglie, gli studenti, assumano comportamenti responsabili. Occorre, è stato sottolineato, rispettare in modo attento e consapevole, tutte le norme che già conosciamo in materia di prevenzione. Solo così sarà possibile evitare che la situazione precipiti in modo incontrollato già nelle prossime settimane e scongiurare nuove chiusure.

### LA PRESENTAZIONE DEL LIBRO

## Domani il consigliere regionale Giannetta conversa con l'atleta-parlamentare Giusy Versace

IL Consigliere regionale Domenico Giannetta conversa con Giusy Versace sul libro "Con la testa e con il cuore si va ovunque", edito da Mondadori, Venerdì alle 18:30 a Piazza Camagna. Un incontro incentrato sulle sfide e le passioni che animano il percorso di vita, dentro e fuori le pagine del libro, nella politica, nello sport, nella disabilità e in ogni piccola grande conquista che segna la strada, oltre ogni limite. "Di Giusy apprezzo il suo accogliere ogni sfida, il saper andare oltre gli ostacoli e la sua innata capacità di trasmettere passione e coraggio sta portando avanti progetti e leggi importantissimi" - dichiara Giannetta. "In Mimmo mi piace la sua anima guerriera col sorriso - risponde Giusy Versace - E' un combattente che sposa battaglie con la sensibilità degli uomini giusti. Ama la Calabria e quando abbiamo chiesto che restasse con noi in Parlamento, lui ha rinunciato alla Camera per stare vicino alla sua gente".



# Reggio

Contatto | cronacareggio@gazzettadelsud.it

Gli istituti del Comune non sono in regola e si sono visti respingere le richieste di installazione dei pannelli fotovoltaici

## Quaranta scuole mai accatastate. Perché?

E non è il solo caso che interessa il settore: molti espropri non sono stati mai definiti

Alfonso Naso

### Stop al fotovoltaico

Ma proprio in questa occasione è arrivata per molti dirigenti l'amara scoperta: gli edifici non erano stati iscritti al Catasto. Una situazione questa che viene monitorata da alcuni mesi anche se al Comune c'è solo un geometra occuparsi delle scuole cittadine e che deve essere regolarizzata anche se i tempi non sono certi perché le procedure peraltro non sono affatto semplici.

### L'inagibilità

Era emersa invece in passato la vicenda che molte scuole cittadine erano prive dell'agibilità tanto è vero che non appena si insediò l'amministrazione guidata da Giuseppe Falcomatà si trovarono situazioni al limite del paradosso con istituti pronti ma chiusi per la carenza delle certificazioni di agibilità.

### Contenziosi a raffica

E a questo ultimo caso relativo al mancato accatastamento degli immobili che è una situazione che si tra-

**Durante la prima consiliatura Falcomatà erano emersi anche parecchi problemi sull'agibilità**

Il dato è impressionante e soprattutto mai venuto a galla in tutta la sua importanza durante la prima consiliatura Falcomatà: circa 40 scuole cittadine non sono in regola. La notizia che è stata fornita durante la seduta del Consiglio comunale di martedì dal consigliere comunale Giuseppe Sera è che molte scuole cittadine non sono state accatastate. Accatastare un fabbricato nel Nuovo Catasto Edilizio Urbano significa iscrivere l'immobile nella banca dati dell'Agenzia del Territorio ed è un adempimento obbligatorio da parte dei titolari degli stessi.

### La scoperta fortuita

Costruiti nel tempo gli edifici scolastici di fatto non sono in linea dal punto di vista urbanistico perché di fatto non esistono all'Agenzia del Territorio ma comunque si tratta di vicende che si trascinano da anni e che non sono legate alla presente, alla passata gestione e neppure a quella dei commissari e a quella precedente lo scioglimento per mafia. Le scoperte sono arrivate col tempo e per caso in quanto gli edifici scolastici per essere adeguati alle nuove normative in termini di risparmio energetico avevano chiesto l'installazione dei pannelli fotovoltaici sfruttando anche gli incentivi statali.



Da demolire La scuola Bevacqua sarà abbattuta per liberare il terreno sul quale era stata costruita

scina da molti se ne aggiunge un altro perché per molti immobili dove nel tempo si erano costruiti gli edifici scolastici non sono state definite le procedure di esproprio. Suoli che sono stati tolti a privati e a cui poi non è seguita la procedura vera e propria che prevede il versamento delle spese per il terreno perso e per questo nel corso del tempo sono partiti anche contenziosi. L'ultimo in ordine di tempo definito è quello relativo alla scuola Bevacqua e sollevato proprio da questo giornale nei giorni scorsi.

Il Comune non aveva mai perfezionato il procedimento di esproprio del terreno su cui è stata realizzato l'immobile della scuola media Bevacqua. Un'amara scoperta costata parecchio alle casse dell'Ente. Una vicenda che si trascinava da anni, i proprietari del terreno hanno fatto valere le loro ragioni davanti alla giustizia amministrativa che ha messo l'Ente davanti a due opzioni: o pagare l'esproprio e tutti gli arretrati e gli interessi (una cifra che si avvicinava ai 5 milioni di euro) oppure restituire il terreno, avendo ripristinato le condizioni iniziali, quindi facendosi carico dell'abbattimento dell'immobile. E tra le due possibilità l'Ente ha preferito la seconda che comporta dei costi inferiori, 1,7 milioni di euro.

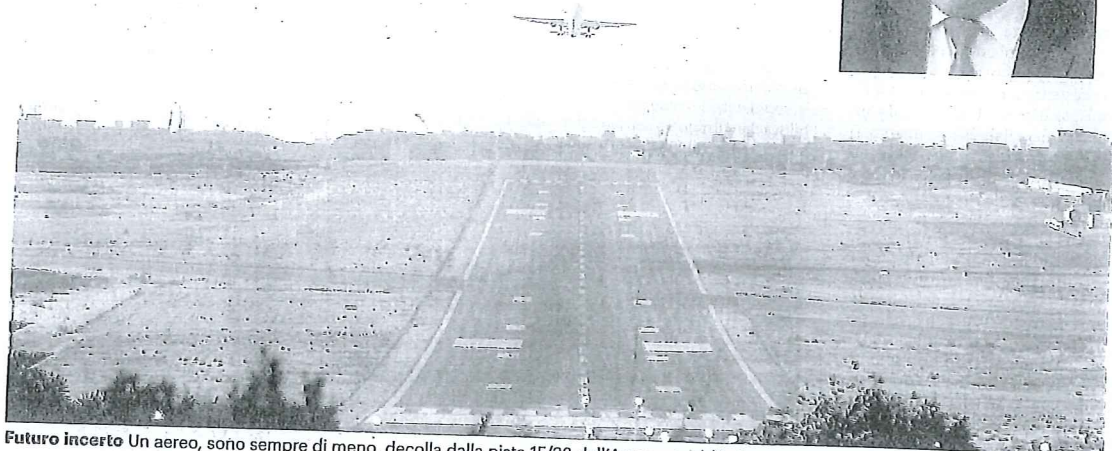
E non pare al momento essere l'unico caso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessore alle Finanze spiega il motivo per cui le tasse non sono state ridotte

La denuncia del comitato 18 ottobre 2018





Futuro incerto Un aereo, sono sempre di meno, decolla dalla pista 15/33 dell'Aeroporto dello Stretto. Nel riquadro: l'avv. Aurelio Chizzoniti

L'avvocato e pilota indica la rotta per uscire dal pantano

# Una nuova società di gestione potrà salvare il "Tito Minniti"?

## Chizzoniti insiste: «È l'unica possibilità per tentare di rilanciarlo. Anche se so bene che sarà difficile togliere l'aeroporto alla Sacal»

«Il già tenebroso panorama aeroportuale, all'esito della tardiva diffusione del segretissimo piano industriale, risulta ulteriormente aggravato e compromesso da pericolosissime ipocrisie accademiche provenienti da pulpiti a dir poco subdoli e disfattisti, i cui attori si confermano coraggiosi artefici della più sfrenata teatralità». Ne ha per tutti l'avv. Aurelio Chizzoniti, pilota amatoriale ed esperto di problematiche aeroportuali. E bacchetta «l'on. Francesco Cannizzaro, i sistematicamente assenti Presidenti della Regione e del Consiglio Regionale Spiri ed Arruzzolo, gli assessori regionali e comunali ai Trasporti Catalfamo e Cama, i quali con autentiche acrobazie mediatiche sul baratro dell'assurdo, continuano a esaltarsi mentre l'Aeroporto dello Stretto resta l'unico in Italia a non essere collegato, da tempo, mattina e sera con Roma e Milano».

«Patetico si conferma l'on. Cannizzaro, già esibitosi in tandem con l'ex amministratore Sacal Arturo De Felice, quando l'8/08/2019, in conferenza stampa, pontificò "urbi et orbi" i proficui contatti con Enac, Enav e Ministro in carica, che avrebbero risolto qualsiasi penalizzazione operativa al "Ti-

to Minniti". In data 04/08/2021 - rammenta Chizzoniti - lo stesso si ripeté con malinconica pigrizia intellettuale, riproponendo quanto già inutilmente annunciato, con l'unica differenza, stavolta, di essere affiancato dal presidente di Sacal Giulio De Metrio. Inesistente il sindaco Giuseppe Falcomatà, da sempre coordinato (a parole) con governi centrali amici e fino a un anno fa pure regionali, che ricorre a stucchevoli e aridi rapporti epistolari ministeriali, inventando, altresì, una task force ad hoc, affidata risarcitoriamente a un presidente inesperto e impreparato per risolvere le pur complesse problematiche aeroportuali. Risultato? Solo melodrammatiche conferenze stampa, promesse, progetti, ma zero risultati. La riprova è nell'agghiacciante identico trattamento riservato dalla Sacal all'aeroporto di Crotona, pur

**«Risultati finora? Solo melodrammatiche conferenze stampa, promesse, progetti, ma zero frutti!»**

### Lo scalo di Ravagnese e il ponte Morandi

● Il 14 agosto 2018 crollò il Ponte Morandi a Genova. Si contarono 43 morti. E poi si scoprì che non veniva fatta la manutenzione da tempo. Una tragedia immane e il governo ha impiegato quasi tre anni - di fronte a questi fatti gravissimi - per revocare la concessione alla società che gestiva le autostrade. La Sacal ha una concessione trentennale (fino al 2047) per gestire gli aeroporti calabresi, "Tito Minniti" compreso. Anche se si riuscisse a creare una nuova società di gestione per l'Aeroporto dello Stretto, come si potrebbe estromettere Sacal, considerato che per i gravissimi fatti di Genova ci sono voluti tre anni per revocare una concessione? Anche se qualche Mandrake ci riuscisse in soli tre anni, l'Aeroporto sarebbe già defunto! (p.g.)

non gravato da limitazioni operative, ma ugualmente ridimensionato. Non è, dunque, surreale affermare che la Sacal persegua l'azzardo di penalizzare gli aeroporti di Reggio e Crotona. Quali compagnie, la Sacal ha interpellato perché operassero a Reggio e Crotona? E l'Air Malta che ha già garantito un volo quotidiano (mattutino e sera) La Valletta-Reggio-Roma e viceversa, dopo la soppressione dei voli Alitalia per Roma e Milano, è stata contattata? Il presidente De Metrio come ha reagito all'annuncio, per marzo 2022, della cancellazione del volo Reggio-Milano? In quest'ottica, rammentando l'illuminante sentenza n. 928/2000, pronunciata ben 21 anni fa dal Tar di Reggio, che ha annullato i provvedimenti aeroportuali limitativi emessi da Enac e pubblicati da Enav.

La soluzione? Secondo Chizzoniti «la ricostituzione di una società di gestione autonoma, pur dovendosi confrontare con una viscida concessione trentennale dello scalo reggino alla Sacal, raffinatamente concepita a livello regionale con Oliverio presidente. E con gli applausi di Falcomatà».

# “Così la sostenibilità fa crescere le aziende”

Automobili con tutti i componenti riutilizzabili, banche selettive con gli investimenti, imprese di packaging che calcolano al millimetro gli imballi: la tecnologia migliora il risparmio energetico. Un rapporto di Accenture spiega come crescono le imprese

di EUGENIO OCCORSIO

**A**utomobili nelle quali ogni singola componente - non più solo le parti dei motori - è riutilizzabile. Banche e fondi che selezionano con la massima cura gli investimenti da finanziare sulla base di criteri di sostenibilità, aziende di packaging che curano al millimetro gli imballi per far sì che nessuna parte di cartone vada perduta. Dodici settori economici, i più importanti per la società moderna, e altrettanti criteri di circolarità, rispetto dell'ambiente ma anche diritti umani e delle minoranze, risparmio energetico, condizioni di lavoro.

«Ogni comparto può e deve fare la sua parte», dice Sandro Orneli, responsabile della “Sustainability Strategy” di Accenture in Europa. «Abbiamo dimostrato con i nostri studi e analisi che la sostenibilità è un valore che incide sulla performance economica e finanziaria di qualsiasi azienda, e incide migliorandola». Le raccomandazioni di Accenture sono raccolte - decine di cifre, grafici, tabelle - nel rapporto “Realizzare la promessa della sostenibilità”

appena sfornato (sarà pubblicato fra pochi giorni sul sito in inglese, *Delivering the promise of sustainability*).

«Noi cerchiamo - aggiunge Orneli - di indicare delle linee guida settore per settore seguendo le quali ogni azienda può giocare un ruolo chiave nel raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile al 2030». Sono obiettivi legati al contenimento del cambiamento climatico ma anche a tutto l'ampio ventaglio delle iniziative di solidarietà, integrazione e governance che rientrano nella categoria “Esg”. «Solo con il pieno coinvolgimento della business community è possibile raggiungere uno



Peso:94%



sviluppo sostenibile e creare così valore per il futuro».

Come è abitudine di Accenture, nel report sono evidenziati molti esempi virtuosi già esistenti perché servano da stimolo: Starbucks, ad esempio, in collaborazione con Earthwatch ha intrapreso una campagna di training presso i coltivatori di caffè, e l'85% dei 200 farmer coinvolti ha già riconvertito la sua attività con criteri sostenibili. Tutti gli stadi della catena del valore possono trarre beneficio dall'innovazione: la Divine Chocolate, che vende in Usa e Gran Bretagna, è al 44% posseduta da una cooperativa di 44mila produttori di cacao del Ghana. Il settore agricolo, ricorda lo studio, produce il 26% di tutte le emissioni.

I settori più "caldi" sotto il profilo della sostenibilità sono l'energia e l'auto, per i quali sono allo studio proroghe (contenute) rispetto agli obiettivi internazionali. Ma forse non ce ne sarà bisogno: «A noi - dice Orneli - non piace la tempistica da "Big Bang", ci piace pensare a una gradualità che tenga conto delle diverse esigenze. Ciò detto, diverse aziende ci stanno sorprendendo. Quelle energetiche per esempio stanno affiancando al valore dei barili di petrolio quello di milioni di tonnellate di rifiuti e biomasse». Già oggi, si legge nel rapporto, 100 grandi città nel mondo ricavano il 70% dell'energia da fonti rinnovabili, e negli Stati Uniti già da qualche anno si sta investendo molto

nel fotovoltaico con la creazione finora di 200mila posti di lavoro. Anche l'auto fa la sua parte: Accenture calcola che il numero di veicoli elettrici su strada salirà da 3,1 milioni a 140 milioni nel 2030.

Per la transizione, secondo Accenture, l'alleato migliore sono le tecnologie, che possono contribuire in modo orizzontale a tutti i comparti.

Con attenzione a un dettaglio: i rifiuti elettronici aumenteranno del 21% nei prossimi cinque anni, quindi anche in questo caso occorre uno sforzo di riconversione. Quando si parla di tecnologie si parla per lo più di grandi imprese. In Italia, dove viceversa l'impresa minore è prevalente, «è fondamentale la creazione di piattaforme condivise, articolate per filiera, con il fine di promuovere l'adozione di modelli distribuiti dove i grandi operatori industriali e finanziari possano agire come hub in una sorta di "tutoraggio" virtuoso», spiega Orneli.

Nel settembre dello scorso anno è stato aperto il primo centro nel nostro Paese per l'innovazione, "Industry X Innovation Center for Engineering". «È dedicato al mondo dei grandi impianti industriali e delle infrastrutture - dice Orneli - e vuole dare un supporto concreto alla ripartenza industriale in Italia, connettendo i clienti a un ecosistema di player tecnologici, istituzioni e altre aziende, il tutto facendo leva sul network internazionale di Accenture».



Peso:94%



Il centro è in connessione con 33 analoghe realtà di Accenture a livello mondiale. «Offre la possibilità di sperimentare nuove idee e di testare, implementare e portare a scala commerciale nuove soluzioni, operando in un ambiente collaborativo progettato per garantire sicurezza e flessibilità utilizzando le più avanzate piattaforme di collaborazione a distanza». Il centro è nato per rispondere alle esigenze di digitalizzazione delle imprese che operano nell'energia, nel pe-

trochimico, nell'Engineering, Procurement & Construction, e ancora nelle industrie hi-tech e manifatturiere, ma non è escluso che in futuro possa ampliarsi ad altri settori.

Anche l'auto fa la sua parte: si calcola che il numero di veicoli elettrici su strada salirà (da 3.1) a 110 milioni nel 2030

“Cerchiamo di indicare le linee guida settore per settore. Seguendole, ogni azienda può giocare un ruolo chiave”

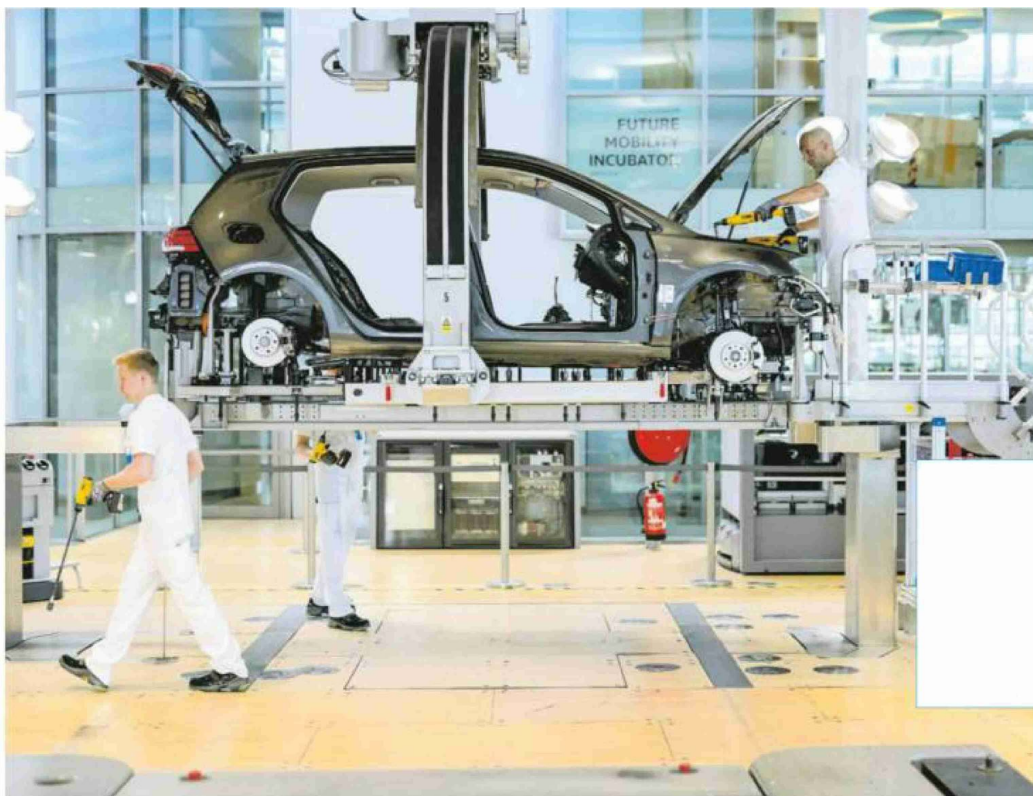


**SANDRO ORNELI**  
È responsabile della Sostenibilità di Accenture. L'azienda opera nel settore della consulenza direzionale

L'energia nel mondo 100 grandi città ricevono il 70% dell'energia da fonti rinnovabili, e negli Stati Uniti già da qualche anno si sta investendo molto nel fotovoltaico, con la creazione finora di duecentomila posti di lavoro

70%

**In Germania**  
Un'automobile elettrica Volkswagen in produzione nella fabbrica di Dresda, nel 2018



Peso:94%



**CONSUMI E STILI DI VITA**

**La spazzatura soffoca il Pianeta, oltre il riciclo per evitare il peggio**

**■ Rifiuti addio**

Marinella Correggia, Elisa Nicoli, Altreconomia edizioni/ 14 euro

**LUCA MARTINELLI**

■ ■ «Il problema non è nel casonetto della differenziata, ma a monte». Undici parole sintetizzano il contenuto dell'ultimo libro di Marinella Correggia ed Elisa Nicoli, dal titolo assai evocativo: «Rifiuti addio». A dieci anni da «Zero rifiuti», uscito sempre per Altreconomia edizioni, Correggia (storica collaboratrice del *manifesto* e una delle firme dell'*ExtraTerrestre*) torna a scrivere - in questo caso a quattro mani - di un tema centrale per il futuro dell'umanità sul Pianeta, cioè un modello di produzione capitalistico e stili di vita (i nostri) che producono scarti.

**IL PROBLEMA**, secondo Correggia e Nicoli, è che «evocare il riciclo non serve, evidentemente, a cambiare il modello di produzione e consumo, ma solo a giocare in difesa, a chiudere la stalla con i buoi già scappati. Spesso passa anzi il messaggio insidioso che un "buon riciclo" possa persino giustificare questo sistema». Questo perché una volta svuotata la pattumiera e differenziati i rifiuti, tendiamo a rimuoverli dalla nostra coscienza.

Eppure non possiamo ignorare alcuni dati: ogni anno, nel mondo, l'attività umana produce 2 miliardi di tonnellate di rifiuti, di cui solo il 13% è riciclato e poco più del 5% compostato. I danni all'ambiente, al clima e alla nostra salute sono catastrofici: una lenta apocalisse che solo una radicale revisione delle nostre abitudini e delle scelte politiche possono scongiurare. Un rapporto della Banca mondiale, «What a waste 2.0, A Global Snapshot of Solid Waste Management to 2050» spiega che senza interventi, insomma con il business as usual, si rischia di passare da 2,01 miliardi di tonnellate (2016) a 3,4 miliardi nel 2050.

**NON È POSSIBILE** nemmeno invocare l'economia circolare come un mantra a fare giustizia dei nostri scarti: anche i processi di ri-produzione che praticano il riciclaggio più efficiente, minimizzano l'uso di materia nuova, o utilizzano i materiali più eco-friendly non possono comunque evitare un forte impatto sull'ambiente, specie se moltiplicati per milioni di merci. Bisogna proprio ridurre il numero di oggetti, di cose di cui riempiamo la nostra vi-

ta. Serve un cambiamento radicale, e questo libro spiega come operarlo, perché - emerge dalle pagine di «Rifiuti addio» - lo "stato dei rifiuti" in Italia e nel mondo discende anche dalle pratiche casalinga e outdoor di ognuno di noi e di tutti i giorni.

Le due autrici del libro non sono solo giornaliste: entrambe hanno fatto della prevenzione dei rifiuti un punto fermo della loro quotidianità e questo permette loro di raccontare in modo semplice e facilmente replicabile la loro esperienza, disegni compresi. La lettura di «Rifiuti addio», così, offre strumenti utili a chiunque abbia a cuore (da oggi) la salute delle persone e dell'ambiente, perché mette a nudo il problema centrale dei rifiuti: la nostra civiltà - perlomeno quella occidentale e capitalista - è programmata per produrre il superfluo e indurci a consumarlo. Il riciclo è solo un palliativo presentato come panacea. La raccolta dei rifiuti - anche se differenziati correttamente - è una falsa soluzione, perché il problema è a monte: il «sistema» consuma molte più materie prime di

quante il Pianeta possa rigenerare (l'Earth Overshoot Day nel 2021 è caduto il 29 luglio) e progetta e produce un numero spropositato di merci, spesso futili o non essenziali.

**NEL LIBRO C'È ANCHE** un decalogo per le amministrazioni, che possono diventare motori di cambiamento. Al primo posto c'è la promozione del compostaggio domestico e di comunità anche con sconti in tariffa. Anche cambiando la propria dieta (più cibi freschi vegetali, meno preparati e surgelati) si riducono i rifiuti sul Pianeta. Altre cose da fare assolutamente: bandire gli usa e getta, anche quelli compostabili, nelle mense scolastiche, e incentivare il consumo di acqua di rubinetto, anche con certificati sulla qualità. Se non vi sentite pronti ad entrare nel futuro senza rifiuti, leggete quest'ultima esortazione: «non dobbiamo puntare necessariamente alla perfezione, perché una nicchia di "im-peccabili" è molto meno efficace di una larga massa che si impegna a migliorare anche solo in parte il proprio stile di vita».



Peso:26%



## Terzo valico, cantieri in difficoltà: governo in pressing per il rilancio

di Marco Morino

**Vertice dopo che Pizzarotti e Collini hanno messo in Cassa integrazione oltre 300 lavoratori. In gioco ci sono circa 100 milioni di «varianti» o «modifiche tecniche»**

Il governo accende un faro sul Terzo valico (l'alta velocità ferroviaria per il trasporto passeggeri e merci tra Genova e Milano) dopo che le imprese Pizzarotti e Collini, riunite nel Consorzio Tunnel Giovi, hanno deciso di collocare in cassa integrazione oltre 300 lavoratori per 13 settimane e di interrompere l'attività. Secondo la viceministra alle Infrastrutture, Teresa Bellanova, il lavoro nei cantieri bloccati dovrà riprendere quanto prima, «possibilmente già nei prossimi giorni». Dice la viceministra: «Ritengo che le condizioni per il riavvio dei cantieri ci siano tutte, considerando anche il confronto in atto tra il general contractor (Cociv, interamente controllato dal gruppo Webuild, ndr) e il consorzio guidato dalla Pizzarotti».

Da qualche giorno risultano bloccati i cantieri di due gallerie del Terzo valico: una in Liguria e l'altra in Piemonte, in provincia di Alessandria. In gioco ci sono circa 100 milioni di varianti o modifiche tecniche, due termini che, a seconda di quale venga riconosciuto, determinano chi debba accollarsi il rilevante importo. Per le varianti serve più denaro, almeno è quello che vorrebbero i costruttori: la struttura commissariale, però, non è certo propensa a fare concessioni di questo tipo e rischia di scaturirne un braccio di ferro. L'impresa Pizzarotti sostiene che lo scavo sta incontrando problematiche inaspettate. I sondaggi fatti sul terreno, che risalgono al 1992, non avevano previsto che si sarebbe trovata una tipologia di roccia talmente dura che costringe a procedere a rilento. Il tutto con tempi rallentati anche per rispettare la sicurezza, che modificherebbe in modo sostanziale il costo dell'appalto.

Il rischio ora è che possano esserci ripercussioni anche sui cantieri principali della maxi opera a causa dell'effetto domino. Ecco perché si teme un lungo blocco dei lavori, sapendo che Pizzarotti ha fermato il cantiere, che sembrava comunque già in difficoltà. Un'eventualità intollerabile per il governo, che sul Terzo valico non ammette ritardi. L'alta velocità Genova-Milano è opera strategica, inserita anche nel Pnrr, in quanto parte integrante del corridoio Liguria-Alpi e del più vasto sistema delle grandi reti di trasporto europee (asse Genova-Rotterdam). Dovrà essere ultimata tassativamente entro l'orizzonte temporale 2024-2026. L'opera, del valore economico di 6,2 miliardi di euro, è interamente finanziata. Per scongiurare il rischio di un lungo stop la viceministra Bellanova ha incontrato ieri il commissario straordinario al Terzo valico, Calogero Mauceri, per fare il punto della situazione.

Il commissario è già al lavoro per risolvere il contenzioso e fa presente che i cantieri bloccati interessano solo



Peso: 15-96%, 16-35%



una parte limitata dei lavoratori impiegati nella realizzazione dell'intera opera, che sta comunque avanzando secondo programma. Nella galleria di valico, costruita dal gruppo Webuild (ex Salini Impregilo), che con i suoi 27 chilometri sarà la più lunga d'Italia, l'avanzamento dei lavori è pari a oltre il 68% del totale. Oggi il commissario Mauceri sarà a Genova per un vertice con istituzioni, imprese e sindacati e riferirà dell'incontro di ieri con la vicemistra. Commenta la Bellanova: «Per opere così impegnative e complesse, ritengo che la fiducia tra le parti debba essere un elemento ineludibile. Anche in relazione a eventuali incognite dovute alle caratteristiche geomorfologiche delle zone di scavo, tali da rendere necessarie varianti in corso d'opera. È d'altra parte questa la ragione se, nella normativa vigente di settore, è stato individuato un organismo apposito, il Collegio consultivo tecnico, per dirimere eventuali contenziosi tra stazione appaltante e appaltatore. In sede di confronto - dice ancora la viceministra - saranno individuate le migliori azioni per dirimere criticità di questa natura. Ferma restando la necessità di riavviare immediatamente il lavoro sui cantieri. Una urgenza e una responsabilità a cui, sono certa, le imprese sapranno rispondere positivamente».





Appalti 01 Settembre 2021

## Gare: procedura negoziata e massimo ribasso, benvenuti nel nuovo sottosoglia

di Stefano Usai

**L'esclusione automatica emergenziale andrebbe chiaramente esplicitata negli atti di gara**

La legge 108/2021 di conversione del Dl 77/2021 ha ricalibrato le procedure negoziate previste – come già nel Dl 76/2020 – per l'intero sottosoglia comunitario, tanto per i servizi e forniture (compresi i servizi tecnici) quanto per i lavori. Più nel dettaglio la modifica sostanziale è stata quella di ridurre ulteriormente, per i lavori, il numero minimo degli operatori economici da invitare alla competizione. Modifiche che rendono le procedure negoziate codicistiche/ordinarie praticamente inutilizzabili.

### Le modifiche

La legge 108/2021, di conversione del Dl 77/2021, ha chiaramente definito - nel periodo emergenziale esteso fino al 30 giugno 2023 - le procedure utilizzabili per importi d'appalto pari o superiori ai 139mila euro, e fino al sottosoglia comunitario, per beni e servizi e per i lavori per importi pari o superiori ai 150mila euro fino all'intero sottosoglia individuando non più tre fattispecie ma riducendole a due. Per beni e servizi, compresi i servizi tecnici (articolo 157 del Codice) per l'importo predetto le stazioni appaltanti procederanno con una procedura negoziata con almeno 5 inviti rispettando rotazione ed evitando la concentrazione degli inviti se la determina a contrarre, che avvia il procedimento amministrativo, viene adottata entro il 30 giugno 2023. Ciò significa, sotto il profilo pratico, che per l'effetto "trascinamento" la procedura negoziata potrà essere espletata concretamente, con aggiudicazione almeno non efficace, entro i successivi 4 mesi per evitare il potenziale danno erariale e quindi anche oltre il mese di giugno predetto.

Sostanziale, invece, la modifica apportata per i lavori dove le procedure negoziate da tre diventano due con riduzione del numero degli operatori economici da invitare. Nel range di importo compreso tra i 150mila euro e un milione di euro, secondo quanto già detto sopra, il Rup dovrà strutturare una competizione invitando almeno 5 operatori economici e in caso di appalto al ribasso, dovrà utilizzare l'esclusione automatica. Per importi compresi tra un milione e l'intero sottosoglia gli operatori economici che dovranno essere invitati alla procedura aumentano ad almeno 10 (almeno). Anche in questo caso, se l'appalto è al minor prezzo, il Rup dovrà applicare l'esclusione automatica prevista nel comma 3 dell'articolo 1 della legge 120/2020. Fattispecie, come confermato dalla giurisprudenza, eterointegrativa se si applicano le norme emergenziali a condizione della partecipazione alla competizione di almeno 5 operatori economici.



Peso:3-100%,4-100%,5-11%



## **Il superamento delle procedure negoziate codicistiche**

La ricalibratura delle procedure negoziate ha, giocoforza, reso anacronistiche e, sostanzialmente, inapplicabili le previsioni codicistiche nonostante risultino solamente derogate. Come noto, l'articolo 36 comma 2 (ma lo stesso ragionamento può essere fatto in relazione all'articolo 157, comma 2) ha previsto alle lettere c) e *c-bis*) delle procedure incompatibili con le previsioni emergenziali sia per importi sia per numero degli operatori da invitare. Più nel dettaglio, la previsione codicistica della lettera c) prevede l'invito di almeno 10 operatori economici nel range di importo compreso tra i 150mila euro ed inferiori ai 350mila; la seconda, lettera *c-bis*) impone la necessità di invitare almeno 15 operatori per importi compresi tra i 350mila e importi inferiori a un milione di euro. È evidente, pertanto, che le fattispecie in parola, sotto il profilo istruttorio, non potranno più essere utilizzate venendo meno anche ogni necessità di richiamo - nelle determine a contrarre - dell'articolo 36 (o 157) considerato che le procedure negoziate emergenziali contengono già, nelle norme della legge 120/2020, tutti i riferimenti istruttori che devono essere presidiati/rispettati dal responsabile del procedimento.

Tra questi la necessità dell'utilizzo dell'avviso pubblico a manifestare interesse (o a presentare direttamente la migliore offerta) o l'albo dei prestatori predisposto dalla stazione appaltante nel rispetto del criterio della rotazione e della adeguata dislocazione territoriale degli inviti. Nella scelta dall'albo il Rup deve curare anche la pubblicazione del cosiddetto avviso di trasparenza che "pubblicizza" l'avvio della procedura. Rimane ferma, invece, trattandosi di opzione a disposizione del Rup la possibilità - a prescindere dall'importo e quindi per l'intero sottosoglia tanto per servizi, forniture e lavori -, di utilizzare la procedura aperta formale (con bando) utilizzando i termini ridotti rinvenibili nell'articolo 36 comma 9, del Codice dei contratti. La fattispecie che in questo caso può essere richiamata è, per i lavori, contenuta nella lettera d) del comma 2 dell'articolo 36. Rimane dubbio, in questo caso, se il Rup possa avvalersi anche nella fattispecie in parola della prerogativa dell'esclusione automatica a 5 partecipanti. Come annotato, la giurisprudenza e il Mims ritengono la prerogativa intimamente connessa con i provvedimenti emergenziali e quindi, in sostanza, utilizzabile se si opera con la legge 120/2020.

Negli altri casi, appunto nell'ipotesi predetta di utilizzo della procedura aperta anche nel sottosoglia, si dovrebbero ritenere applicabili solamente le norme ordinarie previste dal comma 8 dell'articolo 97 del Codice. Norma che consente alla stazione appaltante, per gli appalti del sottosoglia «che non presentano carattere transfrontaliero» di prevedere «nel bando l'esclusione automatica dalla gara delle offerte che presentano una percentuale di ribasso pari o superiore alla soglia di anomalia individuata ai sensi del comma 2 e dei commi 2-*bis* e 2-*ter*. In questo caso non si applicano i commi 4, 5 e 6. Comunque l'esclusione automatica non opera





quando il numero delle offerte ammesse è inferiore a dieci». Nel dubbio, in questo caso, è bene che anche la decisione di applicare l'esclusione automatica emergenziale di cui al comma 3 dell'articolo 1 della legge 120/2020 che esige il solo elemento istruttorio dell'aggiudicazione al ribasso e la partecipazione minima di 5 appaltatori, sia chiaramente esplicitata negli atti di gara. Per intendersi, è necessario che il Rup specifichi quale procedura intenda applicare per preavvisare gli operatori economici.

A questo punto è bene, per evitare ogni potenziale censura, che certifichi anche il carattere non transfrontaliero dell'appalto (ovvero che l'appalto non ha appetibilità oltre confine). Nell'applicazione concertata di più norme giuridiche che fanno riferimento al codice e alla legge emergenziale, è chiaro che il Rup dovrà prestare maggiore attenzione istruttorio. Rimane ferma, quanto ad applicabilità, la fattispecie dell'affidamento diretto "mediato" dal confronto tra più preventivi di cui alla lettera b), comma 2, dell'articolo 36 del Codice.



Notizie Bandi 01 Settembre 2021

## Nuova sede della Regione Sicilia, Transit e Valle Progettazioni verso l'aggiudicazione del maxi-concorso

di Massimo Frontera

**Colpo di scena: fuori tre finalisti su cinque per conflitto di interessi. Escono le cordate di Teknè (1 classificato), Ricciotti e Xaveer De Geyter Architects**

Il nuovo centro direzionale della Regione Sicilia è ancora lontano dalla realizzazione ma c'è già una storia da raccontare. Una storia breve ma intensa - iniziata il 12 marzo scorso, con l'esito del concorso di progettazione in due fasi lanciato dalla Regione in accordo con gli architetti - che ha visto regalato clamorosi colpi di scena a ridosso di Ferragosto, e altri ancora potrebbero arrivare. Al primo posto della graduatoria dei cinque finalisti stilata a marzo si era piazzata la cordata italo-francese guidata da **Tekne**, seguita dal raggruppamento guidato da **Rudi Ricciotti**. Al terzo posto la cordata a guida romana con gli studi **Transit e Valle Progettazioni**, seguita dal raggruppamento guidato dallo studio belga **Xaveer De Geyter Architects Bvba** e infine da quello di **Miralles Tagliabue**.

### Il colpo di scena

Ebbene, in soli cinque mesi, quella graduatoria è stata stravolta, a partire dall'esclusione del primo classificato - Tekne - a causa della prossimità tra l'architetto Francois Leclercq dello studio francese Leclercq Associés (uno dei componenti del raggruppamento) e il presidente della commissione giudicatrice del concorso, Marc Mimram. In numerosi lavori - è stato fatto notare alla commissione aggiudicatrice - i loro nomi figuravano nello stesso raggruppamento concorrente e questo è bastato per far emergere un conflitto di interessi non denunciato in sede di offerta, come ha ammesso l'avvocatura dello Stato nel secondo e ultimo parere reso in base alla richiesta della Regione (nel primo parere reso non aveva infatti riscontrato elementi rilevanti ai fini della modifica dell'esito del concorso).

### La vicenda

Ma non è finita qui perché l'esistenza di irregolarità, principalmente ai sensi dell'articolo 80 del codice, ha portato alla decisione di escludere anche la seconda classificata - guidata dallo studio Ricciotti - e la quarta classificata, guidata dallo studio belga Xaveer De Geyter Architects Bvba. Ed ecco allora il colpo di scena: con solo due cordate rimaste in pista, e con il raggruppamento - guidato da Studio Transit con Studio Valle Progettazioni - dal terzo posto in graduatoria si ritrova in pole position per l'aggiudicazione del ricco bottino dei servizi tecnici di progettazione del complesso direzionale, il cui costo - in base ai parametri indicati nel concorso di progettazione - è stimato in 425 milioni di euro. Resta in pista anche la cordata guidata dallo Studio Miralles Tagliabue, alle spalle di Transit-Valle Progettazioni.



Peso:1-98%,2-77%



### **Le motivazioni della commissione di gara**

L'aggiudicazione provvisoria del 12 marzo, spiega il Rup nella **determina** del 13 agosto scorso, «viene annullata, in quanto, la Tekne S.p.A (Ingegneria) Mandataria, 1° Classificato (nella graduatoria provvisoria), è stata esclusa dalla procedura di gara per aver omesso dichiarazioni dovute ai fini del corretto svolgimento della procedura di selezione». Inoltre, «viene esclusa dalla graduatoria provvisoria la Società Agence Rudy Ricciotti Mandataria, 2° Classificato (nella graduatoria provvisoria), in quanto esclusa dalla procedura di gara per aver omesso dichiarazioni dovute ai fini del corretto svolgimento della procedura di selezione». Infine, «viene esclusa dalla graduatoria provvisoria la Società Xaveer De Geyter Architects Bvba Mandataria, 4° Classificato (nella graduatoria provvisoria), in quanto esclusa dalla procedura di gara per aver omesso dichiarazioni dovute ai fini del corretto svolgimento della procedura di selezione». In tutti e tre i casi, l'esclusione disposta dal Rup (con determine firmate tra il 10 e l'11 agosto scorsi) viene attribuita al mancato rispetto dell'articolo 80 comma 5, lett. c-bis) e lett. f-bis) del codice appalti, dell'articolo 75 del Dpr 445/2000 e, infine, punto 3.9 del disciplinare del Concorso di Progettazione.

### **La nuova graduatoria**

L'esclusione di tre concorrenti su cinque, riduce la graduatoria a due soli raggruppamenti, con al primo posto la cordata guidata da **Studio Transit - con Studio Valle Progettazioni, Studio Faraone, Studio Cangemi dei F.lli Cangemi Ing. Antonio e Arch. Agostino, United Consulting, B+G Ingenieure Bollinger und Grohmann gmbh, Bollinger + Grohmann Ingegneria, Gae Engineering, Studio A&P Architettura Del Paesaggio Società Tra Professionisti, Vamirgeind e Fabio Roncato** - nei confronti della quale si dovrà ora procedere con le «verifiche di rito ai sensi del Codice dei Contratti e del punto 5.7 del Disciplinare di gara per i successivi adempimenti di legge». Al secondo e ultimo posto, resta il raggruppamento guidato da **Miralles Tagliabue Embt, con One works, Ai Engineering, Ai Studio – Associazione Professionale, Studio Professionale Studio Mistretta & Co. – ing. Silvestre Mistretta e La Monaca Architetti e Vella Ingegneri**.

L'entità del valore dell'appalto lascia prevedere una raffica di ricorsi da parte degli esclusi, con conseguente rinvio dell'opera a tempo indeterminato.



**I FRONTI CALDI**

## Autostrade, Toti chiede pieni poteri per l'emergenza

**Simone Gallotti**

«Non basta un commissario per risolvere i problemi delle nostre autostrade». Il presidente della Liguria, Giovanni Toti, ha piazzato la contromossa alla bozza del decreto di nomina a commissario,

anticipata ieri dal *Secolo XIX*, inviando al ministro Enrico Giovannini una lettera con cui si precisa meglio cosa servirebbe: sub commissari, una struttura vera per mettere in pratica i provvedimenti tesi a limitare il caos viario, lo scudo penale in caso di battaglie legali e soprattutto la possibilità di elevare «sanzioni».

L'ARTICOLO / PAGINA 11

La lettera del governatore ligure per rafforzare il decreto di nomina a commissario dell'emergenza: c'è anche lo scudo penale

# Autostrade, le condizioni di Toti: pieni poteri e multe ai concessionari

**IL RETROSCENA**

**Simone Gallotti** / GENOVA

**E**ra difficile pensare che Giovanni Toti potesse accettare la nomina a scatola chiusa, con quei pochi poteri che il ministero delle Infrastrutture e Mobilità sostenibili aveva disegnato per lui, il quasi commissario per l'emergenza delle autostrade in Liguria. E così Toti ha piazzato la contromossa e sul tavolo del ministro Enrico Giovannini, a quanto raccontano diverse fonti coinvolte nella stesura del documento, sarebbe arrivata una lettera partita da Genova con alcune correzioni rispetto alla bozza anticipata ieri dal *Secolo XIX*. «Non basta semplicemente un commissario per risolvere i problemi delle nostre autostrade» è il ragionamento degli uffici del governatore. Ma servono, ad

esempio, sub commissari, una struttura vera con personale in grado di mettere in pratica i provvedimenti per limitare il caos della viabilità, lo scudo penale in caso di battaglie legali e soprattutto la possibilità di elevare «sanzioni». Se i concessionari non dovessero prendere sul serio i provvedimenti della cabina di regia, potrebbero così dover essere obbligati a pagare multe salate.

**SERVONO PIÙ TEMPO E I VICE**

I sub commissari chiesti da Toti serviranno ad attuare un controllo più capillare: la rete autostradale ligure è estesa e «bisogna tenere in considerazione anche le caratteristiche morfologiche» della regione, come spiegano i tecnici. Non solo: Toti ha detto - e scritto - a Giovannini che per elaborare un piano efficace la Regione deve prima conoscere a fondo il risultato del lavoro degli ispettori inviati da Roma. Manca in sostanza un quadro approfondito della situazione per poter elaborare un calendario dei divieti e di alternative alle eventuali chiusure delle autostrade.

Nella bozza del decreto anticipata ieri dal *Secolo XIX*, il go-

verno voleva imporre una soluzione lampo: 15 giorni per scrivere i provvedimenti che dovranno risolvere il caos cantieri e sei mesi di mandato per Toti, prorogabili per un massimo di altri sei. Un compito quasi impossibile e infatti da Genova hanno risposto che serve al-

meno una durata «pluriennale», eventualmente prorogabile di anno in anno. Anche i costi della struttura che Toti richiede per portare a termine il compito potrebbero essere «a carico dello Stato ovvero dei concessionari».

**SCUDO E SPADA**

Disegnata la struttura, anche nella durata, la Regione avrebbe suggerito i contenuti. In particolare, a quanto si apprende,



Peso: 1-4%, 11-42%



il nodo vero è sui poteri, quelli che già avevano lasciato perplessi gli uffici regionali quando avevano visto la bozza del decreto, proprio perché mancanti.

Toti avrebbe chiesto la possibilità di elevare «sanzioni» in caso di «inosservanza, mancanze e omissioni» da parte dei concessionari. «È il minimo per far funzionare il meccanismo» spiegano a Genova. Gli uffici hanno pensato non solo all'attacco, ma anche alla difesa: serve uno scudo giuridico. Non per i casi di dolo, evidente-

mente. Ma in caso di class action - eventualità che pare sia stata citata proprio nella lettera e peraltro già prevista - il commissario Toti non vorrebbe dover pagare per tutti per «eventuali danni derivanti dai disagi e dalla limitazione/interruzione della circolazione autostradale».

**IL DECRETO INFRASTRUTTURE**

Oggi è la giornata del provvedimento del governo che riceverà il via libera dal consiglio dei ministri. Nel testo però, a quanto apprende *il Secolo XIX* da fonti di governo, non è stata in-

serita la nomina di Toti a commissario, proprio perché i suggerimenti proposti da Genova avrebbero trovato «un'ampia condivisione» anche a Roma. Tradotto: molto - forse tutto - il contenuto delle lettere di Toti potrebbe essere recepito. Bisogna quindi riscrivere il decreto e serve più tempo.—



I cantieri di questa estate hanno provocato disagi alla viabilità



Enrico Giovannini



Giovanni Toti



Peso:1-4%,11-42%

## I DIVARI INFRASTRUTTURALI IN ITALIA POSTI LETTO NEGLI OSPEDALI E RIFIUTI, È SPROFONDO SUD

di FABRIZIO GALIMBERTI

La minorità infrastrutturale del Mezzogiorno è un leitmotiv della passione civile che anima questo quotidiano. Un recente studio della Banca d'Italia («I divari infrastrutturali in Italia: una misurazione caso per caso», di Mauro Bucci, Elena Gennari, Giorgio Ivaldi, Giovanna Messina e Luca Moller, nella collana «Questioni di Economia e Finanza») è venuto a confermare,

con dovizia di analisi innovative, questa minorità, e più volte è stato presentato su questo giornale (vedi il «Quotidiano del Sud» dell'8, 11, 13, 18 agosto, con le analisi sulle dimensioni dei trasporti, della rete idrica, della rete elettrica, delle reti di telecomunicazioni...).

In quest'ultimo articolo guardiamo alla 'foresta' delle infrastrutture.

a pagina 11

## I DIVARI INFRASTRUTTURALI IN ITALIA SETTORE PER SETTORE LA FOTOGRAFIA DELLE DUE ITALIE POSTI LETTO NEGLI OSPEDALI E RIFIUTI, È SPROFONDO SUD

*I dati relativi ai trasporti (strade, ferrovie, aeroporti e porti) segnalano nel Mezzogiorno una dotazione inferiore alla media italiana*

*Gli indicatori descrivono un livello tragicamente basso nel Meridione a causa di una carenza di infrastrutture che provoca conseguenze per la salute e l'ambiente*

di FABRIZIO GALIMBERTI

La minorità infrastrutturale del Mezzogiorno è un leitmotiv della passione civile che anima questo quotidiano. Un recente studio della Banca d'Italia («I divari infrastrutturali in Italia: una misurazione caso per caso», di Mauro Bucci, Elena Gennari, Giorgio Ivaldi, Giovanna Messina e Luca Moller, nella collana «Questioni di Economia e Finanza») è venuto a confermare, con dovizia di analisi innovative, questa minorità, e più volte è stato presentato su questo giornale (vedi il «Quotidiano del Sud» dell'8, 11, 13, 18 agosto, con le analisi sulle dimensioni dei trasporti, della rete idrica, della rete elettrica, delle reti di telecomunicazioni...).

In quest'ultimo articolo guardiamo, traendo ancora una volta da quello studio meritorio, alla 'foresta' delle infrastrutture, e non più ai singoli 'alberi'. La tabella mostra, per una selva di indicatori e per

ogni regione della penisola, oltre alle grandi ripartizioni territoriali (Nord, Centro, Sud e Isole), i valori di ogni indicatore rispetto al valore medio dell'Italia intera. Per meglio interpretare la tabella, è bene ricordare che non sempre un valore più basso per il Mezzogiorno indica una minorità. 'Il tipico è il caso dell'indicatore relativo alle reti elettriche: per la rete a bassa tensione un valore più alto indica che sono più numerose le interruzioni nella fornitura di corren-





te, mentre il contrario vale per la rete a media tensione (che interessa le imprese): in quel caso un valore più basso indica che è minore il numero di utenze conforme agli standard di qualità fissati dall'ARERA (Agenzia di Regolazione per Energia, Reti e Ambiente).

Prima di commentare la tabella è utile ricordare le premesse di questa analisi dei divari infrastrutturali nelle Regioni italiane. Questi sono stati esaminati a partire dai singoli SLL: Sistemi locali del lavoro, una partizione territoriale - in Italia sono più di 600 - basata sul pendolarismo, che a sua volta segnala aree economicamente omogenee al loro interno. E L'esame si è valso dei criteri analitici della 'Nuova geografia economica' (NGE): una branca dell'economia, in pratica fondata dal Premio Nobel Paul Krugman, che "si caratterizza per il ricorso a sofisticati modelli analitici basati sulle distanze per spiegare la distribuzione delle attività economiche sul territorio e i processi agglomerativi all'origine dei divari di sviluppo locali", e quindi considera quale elemento determinante nei processi di espansione economica la centralità di un'area rispetto alle destinazioni economicamente più rilevanti (mercato potenziale). Per fare un esempio non strettamente economico, fra gli indicatori di qualità delle cure ospedaliere (vedi la terzultima colonna della tabella), l'indice di accessibilità (dopo aver normalizzato i posti letto per la popolazione) consente di cogliere in che tempi il singolo individuo di un dato SLL può raggiungere le strutture di cure ospedaliere.

E veniamo alla tabella. I dati relativi ai trasporti - strade, ferrovie, aeroporti e porti - segnalano nel Mezzogiorno una dotazione inferiore alla media italiana (e ricordiamo che ogni indicatore ha più di una dimensione - per esempio, come già detto nell'articolo dell'11 agosto, non si considerano solo i chilometri di strade, ma anche i tempi di percorrenza). Il solo indicatore per il quale il Mezzogiorno ha un dato superiore alla media italiana è quello relativo ai passeggeri che transitano per i porti, il che è facilmente spiegabile a causa dei collegamenti con le isole.

Seguono le telecomunicazioni, e sono questi i soli indicatori per i quali il Mezzogiorno fa bella figura. Ma anche qui l'apparenza inganna. È vero, l'offerta - cioè la disponibilità della rete - è generosa con il Sud, ma la fruizione dei servizi digitali è molto più elevata al Nord. Come recita la Relazione annuale 2020 dell'Agenzia per le Comunicazioni, "in definitiva, tali evidenze mostrano ancora una volta la necessità di affiancare alle politiche di offerta (grazie alle quali si sono raggiunte importanti coperture della banda larga e ultralarga nella gran parte delle zone del Paese) interventi dal lato della domanda, ossia

che stimolino la diffusione dei servizi presso la popolazione italiana".

Per quanto riguarda le altre grandi reti, di quella elettrica si è appena parlato, mentre per quella idrica non c'è che da reiterare le disfunzioni, a sfavore del Mezzogiorno, già descritte su queste colonne il 18 agosto.

La dotazione ospedaliera ha tutto il diritto di essere considerata fra le infrastrutture di base. Come recita il contributo di Banca d'Italia, "La letteratura economica ha ampiamente dimostrato che la tutela della salute contribuisce allo sviluppo economico attraverso il suo effetto positivo sull'accumulazione di capitale umano e sulla produttività del lavoro; la crisi innescata dalla pandemia ha ulteriormente messo in luce quanto siano profonde le interconnessioni fra sanità pubblica ed economia. Nel contesto istituzionale italiano la salute è un bene pubblico universale, essendo le prestazioni sanitarie costituzionalmente garantite a tutti i cittadini". Ebbene, gli indicatori di posti-letto sono tutti più bassi al Sud, specie per la pneumologia e le malattie infettive, per non particolare dell'indicatore di qualità (di cui sui è dato un esempio più sopra), dove il livello per il Mezzogiorno è poco più della metà di quelli del Centro-Nord. Un residente nel Sud o nelle Isole ha possibilità di accedere a posti letto in strutture ospedaliere inferiori del 40 per cento rispetto a un residente in una regione centrosettentrionale.

Infine, un altro aspetto della salute attiene alla gestione dei rifiuti, dove ancora una volta gli indicatori descrivono un livello tragicamente basso per il Meridione: "Anche l'erogazione dei servizi ambientali soffre di una carenza di infrastrutture particolarmente accentuata nel Sud del paese, che presenta condizioni sfavorevoli di accesso agli impianti di trattamento dei rifiuti in modo particolare per quanto riguarda la gestione della componente differenziata organica. La minore disponibilità di impianti incide sui costi pagati dall'utenza e ostacola una riorganizzazione del servizio basata sull'adozione di tariffe puntuali (che inducono le famiglie a produrre meno rifiuti e a differenziare di più, ma richiedono una dotazione di impianti adeguata)".

Lo studio di banca d'Italia ha alzato il velo su un campo di indagine che promette altri approfondimenti. Gli stessi autori prevedono ulteriori linee di sviluppo che si allarghino ad altre infrastrutture sociali (asili nido, residenze per anziani, scuole...), che arricchiscano gli indici di accessibilità con altre informazioni qualitative, e che arrivino - qui si potrebbe ricorrere alla metodologia usata nei rapporti Svimez sull'argomento - a individuare metodi per collassare i diversi indicatori in una misura sintetica di tutte le infrastrutture considerate.

**Indicatori infrastrutturali (1)**  
(indici e valori percentuali)

	Stade		Aeroporti		Porti		Telecomunicazioni		Rete elettrica			Capedali					Rifiuti		
	Ferrovia		merci	pass.	merci	pass.	>30Mbps	>100Mbps	4G	BT	MT	% erog.	PL totali	PL Ter. Int.	PL Infettiv.	PL Pneum.	PL Qualità	Diff.	Indiff.
Piemonte	111,5	119,7	194,4	130,2	116,0	84,6	57,6	33,0	99,0	5,9	94,6	64,0	113,8	110,3	122,8	127,30	121,0	144,4	114,0
Valle d'Aosta	111,5	89,5	167,0	108,5	89,2	64,2	28,7	13,1	98,0	5,8	97,9	77,9	92,7	89,5	99,6	104,10	98,5	118,7	92,1
Lombardia	100,4	107,1	202,4	145,5	119,1	84,1	64,6	31,9	99,7	3,7	98,9	70,2	129,0	125,6	132,2	140,49	137,4	171,8	122,8
Trentino-Alto Adige	97,7	81,9	130,7	105,0	93,9	63,0	39,2	20,2	98,5	3,9	98,8	68,9	105,5	100,5	100,1	106,55	113,7	136,8	92,9
Veneto	107,9	113,1	158,4	135,8	131,2	84,4	55,6	23,9	99,5	7,1	94,1	59,1	124,4	123,9	124,5	133,44	132,8	173,0	118,7
Friuli-Venezia-Giulia	116,1	117,8	120,3	108,2	128,8	67,4	57,0	26,6	97,9	5,8	93,3	54,3	97,6	98,9	97,4	106,30	104,1	134,1	93,0
Liguria	106,5	106,2	155,0	120,1	135,9	108,5	75,7	46,9	98,8	5,6	95,5	59,4	110,2	111,0	121,8	121,42	116,9	129,3	113,5
Emilia-Romagna	107,7	114,6	166,9	147,1	141,6	106,4	68,1	36,6	99,3	5,1	96,8	68,9	139,5	142,8	144,9	148,94	147,4	174,8	140,4
Toscana	103,0	102,9	134,7	137,8	137,9	133,1	68,6	31,1	98,5	6,6	94,1	57,2	123,2	129,3	133,9	127,50	128,8	131,9	129,6
Umbria	102,2	93,5	117,8	135,0	116,1	124,0	54,5	25,4	98,6	8,9	90,3	45,4	121,2	127,8	131,9	123,43	122,9	116,2	130,0
Marche	109,4	98,1	116,6	123,3	113,1	104,4	51,6	19,7	98,9	8,4	86,2	66,1	123,1	128,1	126,5	125,48	124,9	127,5	126,9
Lazio	104,8	124,4	111,7	143,5	106,3	142,8	73,9	45,6	99,3	9,1	81,6	46,9	113,6	118,6	132,4	117,35	110,1	93,2	128,6
Abruzzo	111,0	95,2	101,8	125,9	102,8	120,1	46,6	26,6	97,9	13,8	63,6	44,4	120,9	125,2	128,1	120,75	116,5	102,5	128,7
Molise	100,3	95,3	78,6	107,7	93,1	121,9	37,6	11,1	95,6	8,6	87,2	54,4	111,6	115,4	115,5	108,86	103,9	81,9	119,0
Campania	99,6	113,2	65,7	100,0	94,6	138,7	72,3	36,4	99,2	10,0	80,3	54,5	106,1	110,2	111,7	105,45	95,8	66,6	111,5
Puglia	110,2	102,2	44,3	66,6	79,9	92,2	82,3	43,9	99,9	13,6	66,0	54,9	92,4	92,3	84,6	88,00	84,3	60,8	91,6
Basilicata	103,5	90,7	45,0	75,2	87,5	113,2	65,4	23,5	95,7	10,9	74,0	54,9	97,5	98,2	90,9	91,32	86,8	57,6	95,6
Calabria	96,6	97,1	25,6	53,1	81,3	108,9	67,7	15,9	98,3	15,6	74,6	55,1	73,8	73,5	62,2	60,71	62,9	37,2	71,4
Sicilia	85,5	77,7	8,1	36,0	59,0	101,2	77,2	52,9	99,0	19,7	53,4	49,5	56,6	51,0	43,3	38,50	51,4	25,8	59,5
Sardegna	63,5	70,3	4,3	15,5	34,1	43,5	53,8	25,2	95,7	14,0	78,0	48,5	19,8	15,3	10,5	10,87	17,1	10,2	9,2
Nord	106,0	108,7	170,5	132,9	122,8	85,9	61,9	31,7	99,3	5,1	96,5	65,7	114,1	112,8	117,9	123,5	123,9	158,3	117,5
Centro	104,7	104,2	124,2	135,1	123,7	126,7	67,9	36,3	99,0	8,2	88,4	51,3	120,3	126,0	131,2	123,4	129,1	122,1	128,8
Sud e Isole	93,5	91,5	34,5	60,6	72,9	101,3	71,0	37,6	98,7	14,3	66,6	52,1	84,8	85,2	80,8	78,1	67,7	45,1	75,2
<b>Italia</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>66,0</b>	<b>34,0</b>	<b>99,0</b>	<b>8,7</b>	<b>87,3</b>	<b>58,9</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Elaborazione su dati Istat, Openroute Service, AgCom, Arera, Ministero della Salute



## REGIONALI, FRA 48 ORE LE LISTE

# CALABRIA, TANTE DISCUSSIONI NESSUNA IDEA SUI PROBLEMI

*Molto bla bla sulle alleanze nessuna ipotesi concreta su sanità, acqua, servizi, trasporti e tutti gli altri grandi nodi che interessano*

**di MASSIMO CLAUSI**

**M**ancano solo tre giorni alla presentazione delle liste e poi la campagna elettorale per il rinnovo del consiglio regionale della Calabria entrerà nel vivo. Elezioni anticipate dovute alla prematura scomparsa di Jole Santelli, avvenuta lo scorso 15 ottobre. Le elezioni però hanno avuto ben due rinvii a causa della pandemia. Così il vicepresidente, Nino Spirli in quota Lega, si è trovato a governare la Regione più di quanto non abbia fatto la stessa Santelli. Lo ha fatto in un periodo particolare, segnato dall'avanzata del virus che ha impattato su un sistema sanitario di per sé più che debole e con un consiglio limitato all'ordinaria amministrazione.

Così tutti i nodi politici che tengono relegata la Calabria agli ultimi posti di tutte le classifiche di sviluppo sono rimasti al pettine. I partiti e i movimenti politici hanno avuto più di un anno per approntare progetti e idee per la Calabria del futuro. Di certo non mancano le risorse vista la pioggia di quattrini che dovrebbe arrivare con il fantomatico Pnrr. Ma i calabresi in questi mesi non hanno ascoltato nemmeno uno straccio di idea. Nemmeno una ipotesi concreta su come garantire ai cittadini servizi essenziali come l'acqua, una deccente gestione dei rifiuti in una regione che ha un numero di abitanti simile a un grande quartiere di Roma, una sanità efficiente e dei trasporti quantomeno accettabili. A tacere del digi-

tal divide che rende il southworing un auspicio più che una ipotesi concreta.

Il dibattito politico si è incentrato piuttosto sulle alleanze politiche e sul totem della legalità e delle liste pulite. Un vero e proprio paradosso quest'ultimo visto che molti dei protagonisti della scena politica insistono nel dire che per la Calabria c'è bisogno di una nuova narrazione che vada oltre la coppia e il compasso, ma poi tutti si sono intruppati nell'ossessione delle liste pulite. Forse in molti sono stati condizionati dall'ultima, breve, legislatura, che ha visto una serie di politici di centrodestra finire agli arresti o inquisiti: dal presidente del consiglio regionale, Mimmo Tallini all'assessore al Bilancio Francesco Talarico. A tacere del vero recordman di questa speciale classifica: Domenico Creazzo, che era anche sindaco di Sant'Eufemia d'Aspromonte: è stato eletto nelle liste di Fratelli d'Italia lo scorso 26 gennaio, risultando il primo degli eletti. A febbraio, però, finisce sotto inchiesta per voto di scambio.

Consapevoli dell'andazzo il candidato presidente del centrodestra, il forzista Roberto Occhiuto, ha presentato un emendamento al Decreto Semplificazioni che consente alla commissione parlamentare Antimafia di dare un nulla osta preventivo alle liste, al contrario di quanto avveniva di solito con il "parere" che interveniva ormai a liste depositate e a ridosso dalle elezioni. Un artificio più che una garanzia di legalità visto che

c'è chi ha trovato subito l'escamotage. Come quel consigliere di Fratelli d'Italia che, essendo indagato per corruzione, sta pensando di candidare sua moglie che invece ha la fedina penale immacolata. Una situazione che ha portato lo stesso presidente della commissione Antimafia, il "purissimo" Nicola Morra a sminuire la portata di questo controllo.

Il Pd per non essere da meno non ha presentato le liste in Antimafia (perché ancora ha qualche problema a chiuderle), ma ha varato un codice etico nuovo di zecca, molto più rigido di quello previsto dal partito, che vieta candidature anche a chi ha parenti impegnati nelle società partecipate o controllate dalla Regione. La candidata Amalia Bruni, scelta alla fine di un'estenuante casting, ha addirittura condizionato la sua candidatura all'adozione di queste regole rigide. Norme che hanno fatto già una vittima eccellente ovvero il consigliere regionale Carlo Guccione, che ha già ricoperto il ruolo per tre legislature (compresa questa interrotta). Troppo per il nuovo corso del Pd



che alla fine è rimasto condizionato dai populismi del M5s e soprattutto del geologo Carlo Tansi, fondatore del movimento Tesoro Calabria che in un amen è passato dall'accordo con Luigi de Magistris a quello col Pd da lui sempre indicato come il male di questa terra.

Anche il sindaco di Napoli, sceso in Calabria per avviare a suo dire una rivoluzione contro il sistema, ha tagliato fuori dalle sue liste tutti quelli che hanno avuto ruoli di gestione in passato (come l'ex consigliere regionale Giuseppe Giudiceandrea) e promette uno stravolgimento culturale in Calabria.

Rivoluzione, codici etici, liste pulite. Queste finora sono state le parole d'ordine di questa campagna elettorale che, complice anche l'estate di mezzo, di certo non ha entusiasmato i cuori dei calabresi. Il più tranquillo è proprio il capogruppo alla Camera di Forza Italia, Roberto Occhiuto, che ha tutti i favori del pronostico visto che il centrosinistra è polverizzato in ben tre tronconi: Amalia Bruni, Luigi de Magistris e l'ex governatore Mario Oliverio che ha deciso di scendere in campo per protestare contro la deriva dirigista del Pd che manda da Roma colonnelli che hanno compiuto una serie di scelte senza nessuna consultazione con la base democrat.

Eppure in Calabria di dibattito ci sarebbe bisogno eccome. La partita, che tutti definiscono epocale, del Pnrr rischia di andare persa se non si mettono in campo progetti chiari. In assenza di un governo regionale legittimato politicamente, al Governo sono state mandate schede di vecchi progetti fermi nei cassetti della burocrazia regionale da anni. Nulla, ad esempio, è stato scritto sull'emergenza rifiuti. La Calabria è assolutamente priva di struttura pubbliche di riuso e smaltimento. Ogni estate, con l'aumentare della popolazione, scatta l'emergenza che si risolve nello spedire i rifiuti fuori re-

gione con evidente aggravio delle tariffe per i cittadini o aumentare la tombatura delle vecchie discariche.

Stessa cosa dicasi per il patrimonio forestale. I terribili incendi di questa estate hanno messo a nudo tutti i limiti di CalabriaVerde, l'azienda totalmente partecipata dalla Regione, che ha assorbito il personale di Afor e delle comunità montane. In pratica i famosi forestali che Calderoli voleva mettere in riga. Sono circa 6000 quelli in organico, ma siccome stiamo parlando di un problema che si trascina da decenni, quasi tutti sono in età pensionabile o inabili al servizio di avvistamento e spegnimento incendi. Così nonostante l'esorbitante spesa in stipendi il patrimonio forestale calabrese è incontrollato o quasi.

Si potrebbe continuare con il nodo dell'acqua che questa estate ha portato alcuni sindaci a farsi la guerra a vicenda per non condizionare la stagione estiva. Abbiamo visto primi cittadini che notte dopo notte manomettevano i serbatoi a vantaggio della loro comunità e a discapito dei comuni vicini. Sono seguite una sequela di denunce ed esposti in procura, ma nessuno dei candidati ha detto come risolvere il paradosso di una regione ricca di sorgenti ma che non ha acqua nei rubinetti delle case. De Magistris si è limitato a parlare di una legge sull'acqua pubblica, ma cosa significhi in concreto in pochi l'hanno capito.

Su un solo argomento tutti si sono lanciati in una gragnuola di dichiarazioni ovvero la sanità. Forse perché il comparto è commissariato da undici anni con risultati disastrosi e quindi è facile chiedere a gran voce il ritorno della competenza nelle mani del futuro Governatore. Ma per fare cosa visto che nemmeno si è riusciti a quantificare il debito sanitario?

C'è ancora un mese di tempo. Forse qualcuno, qualcosa potrebbe ancora dire.



Domenico Creazzo



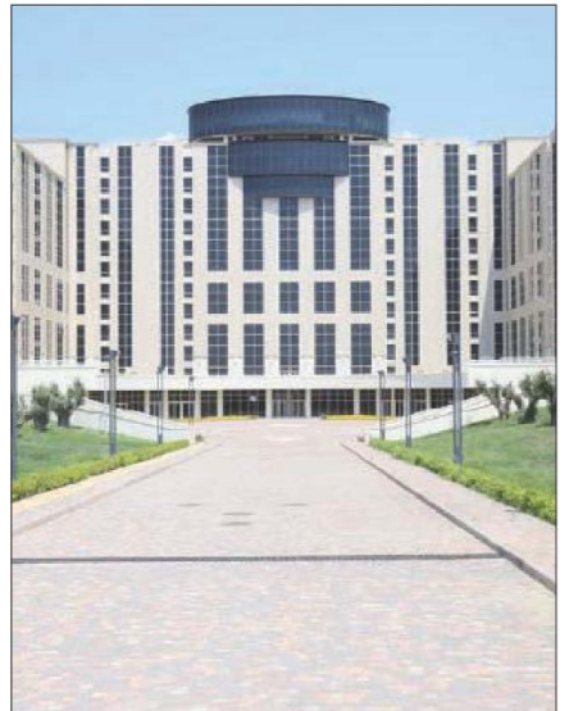
Amalia Bruni



Roberto Occhiuto



Luigi de Magistris



La Cittadella di Catanzaro, sede della Regione Calabria



EQUILIBRI

# La leadership della Lega appesa al voto in Calabria

SARA DELLABELLA

ROMA

Al meridione sono lontane le piazze piene che avevano accompagnato Salvini negli anni precedenti regalandogli il 12,25 per cento di preferenze alle regionali 2020

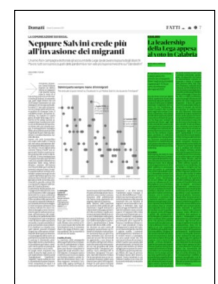
Non tira buon vento per Matteo Salvini, soprattutto al sud, dove le elezioni regionali calabresi rischiano di anticipare la debacle nazionale. Il segretario del Carroccio 2.0, con l'ambizione di portare il partito oltre la linea gotica oggi vede erodere il consenso conquistato nella piazza dei talk show negli anni passati. È una crisi strutturale di un partito che dopo aver riempito di promesse gli elettori, oggi vede il calo naturale dei consensi, dovuto soprattutto ad una posizione ambigua nei confronti di un governo dove non rinuncia a sedere ma che continua a bersagliare, perdendo di credibilità. Ma i problemi, se iniziano da Roma, finiscono inevitabilmente nei territori. La Calabria diventa così il primo stress test per il partito di Matteo Salvini e per la sua leadership.

## Lo scontro

Nella regione, da mesi è in corso un braccio di ferro tra il commissario regionale del partito, Francesco Giacomo Saccomanno e la dirigenza locale, che è sfociata in una lunga lettera in cui 300 leghisti calabresi si autosospendono dal partito in contrasto con i vertici regionali del Carroccio. Il documento inviato al segretario è un vero e proprio atto d'accusa contro Saccomanno, reo di aver diffuso nel marzo scorso un vademecum del "perfetto leghista", in cui si invitavano gli esponenti locali a non parlare con la stampa ed evitare di confidare malumori interni ai giornalisti. Inoltre, scriveva Sac-

comanno, «con la nomina del commissario si azzerano tutte le posizioni esistenti e, quindi, decadono tutti gli organi sui territori. Ogni decisione definitiva sarà assunta dopo la competizione regionale anche a seguito dei risultati raccolti e guardando appunto anche all'impegno e, quindi, alla meritocrazia» e chi ha bisogno di parlare con i vertici nazionali dovrà passare da lui. Una gestione totalitaria che non è piaciuta alla base, tanto che a distanza di mesi e alla vigilia di un voto importante per ridefinire gli equilibri interni al centrodestra, i dirigenti locali contravvenendo alle disposizioni del commissario, hanno messo nero su bianco il loro mal di pancia. «Con la morte di Jole Santelli — scrivono i dirigenti — il partito ha cominciato a perdere la sua vocazione storica di movimento del territorio e il distacco, la forbice con il commissario divenne via via sempre più ampia, tanto quell'incarico alla Lega ha solleticato appetiti di potere (in ogni declinazione lo si voglia intendere) da parte di molti. Oggi si assiste a nomine di dirigenti a vario livello del partito, ma anche nomine in enti locali e aziende partecipate, sparpagliate, disorganiche che hanno un denominatore comune: allontanare e tenere al margine della gestione della Lega Calabria i fondatori, i militanti della prima ora, iscritti militanti in favore di persone transfughe da altri partiti, professionisti del lobbismo, personaggi di fama dubbia, fino ai volgari profittatori, anche in spregio allo statuto del partito che viene allegramente calpestato». E fuori dal partito non è che vada meglio. Nella settimana di vacanza che Salvini ha trascorso in Calabria insieme alla fidanzata, alternando momenti di svago a momenti di lavoro, molto spesso si è ritrovato in piazze semideserte o al centro di contestazioni, come a Palmi, dove uno striscione gli ricordava «Insulti, il sud non dimen-

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259



Superficie 25 %

tica». Insomma, sono lontane le piazze piene che lo avevano accompagnato negli anni precedenti, regalandogli il 12,25 per cento di preferenze alle regionali 2020, che hanno eletto la forzista Jole Santelli, poi prematuramente scomparsa. Nessuno in regione sembra avere dubbi che a vincere le prossime regionali sarà il candidato del centrodestra, Roberto Occhiuto, aiutato anche dall'incapacità di fare sintesi delle sinistre che si presentano in ordine sparso con Amalia Bruni, Mario Oliverio, Luigi De Magistris. Ma per Salvini la partita della Calabria riguarda soprattutto la sua leadership, che ha iniziato a erodersi con l'appoggio al governo Draghi. Con le elezioni regionali calabresi, Salvini non solo rischia di vedere infranto il suo progetto di una Lega nazionale, ma soprattutto di vedere certificato, alle urne, il sorpasso di Fratelli d'Italia sulla Lega. «In regione — raccontano gli osservatori — nascono in continuazione nuovi circoli che fanno riferimento al partito di Giorgia Meloni e sono soprattutto i giovani ad aderire». Insomma, i segnali della frantumazione di un consenso, che fino a qualche tempo fa sembrava granitico, ci sono tutti e una sconfitta provocherebbe uno scossone anche a livello nazionale. Il segretario inizia a vedere eroso il proprio consenso anche all'interno di via Bellerio, dove qualcuno comincia a rimpiangere la Lega della prima ora, intransigente e sovranista. Oggi l'accusa che si rivolge al segretario è quella del camaleontismo, dopo che ha portato il partito al governo e allo stesso tempo all'opposizione, perfettamente immedesimato in tutti i vizi di quella "Roma ladrona" additata fin dalla prima ora. Oggi la Lega che sognava di conquistare l'Italia rischia di essere colpita dal rinculo di quella scalata veloce operata da Salvini e a beneficiarne è il partito di Meloni, che, rinunciando alle poltrone di governo, è rimasta libera, e in totale solitudine, di fare un'opposizione credibile al governo, raccogliendo i voti degli scontenti del centrodestra e sfilando la leadership della coalizione al Capitano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Tassonomia delle crisi per sbrogliare la matassa dell'industria italiana

## Strategie di crescita

**UNA NOMENCLATURA  
PER DISTINGUERE  
I CASI E NON  
CONFONDERLI  
NEL CLAMORE  
E NELL'URGENZA  
DELLE SOLUZIONI**  
Paolo Bricco

**U**rge una tassonomia delle crisi industriali italiane. L'estate è calda. L'autunno sarà caldissimo. Nell'eterno presente italiano, la politica e il sindacato – senza particolari eccezioni, né nel governo né nel sindacato – stanno facendo quello che, negli ultimi trent'anni, hanno ripetutamente fatto: creano un tutto indistinto, rovesciano una massa di emotività sulle differenti situazioni, trattano ogni dossier come se fosse identico agli altri, caricano di irrazionalità tutte le vertenze, abusano della cassintegrazione nell'idea che l'importante è non chiudere mai e poi mai nessun impianto, propongono leggi basate sul meccanismo del recupero degli incentivi statali all'insediamento in caso di abbandono del suolo nazionale, una impostazione in cui basta un nonnulla per dare un profilo vessatorio che semplicemente spingerà gli investitori stranieri a considerare l'Italia, ancora di più, una terra ostile. Nella notte nera, tutte le vacche sono nere. E, come spesso accade nel discorso pubblico italiano, non si capisce come sia possibile – se appunto tutto è crisi e non esistono una distinzione e una calibratura nel giudizio di una crisi rispetto all'altra – avere una visione coerente e non contraddittoria di un sistema industriale nazionale che, negli ultimi riscontri statistici dell'Istat, ha comunque, a luglio, espresso un sorprendente aumento della fiducia, che ha raggiunto il suo apice: sia da quando – nel marzo 2005 – l'indicatore generale viene rilevato sia negli specifici segmenti del tessuto produttivo (manifattura pura e beni di consumo, beni strumentali e beni intermedi).

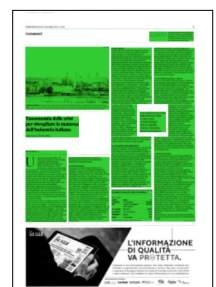
### Le crisi annunciate

L'impianto di Napoli è della Whirlpool da trent'anni. Nel 2002 la Whirlpool progettò di chiuderlo. Negli anni successivi, ha pensato di farlo almeno un'altra volta. Due anni fa ha scelto la strada del non ritorno. Lo ha deciso. Lo ha comunicato. Ha usato tutti gli strumenti classici delle relazioni industriali italiane. Ha rimandato la

chiusura: non ha mai detto che non lo avrebbe fatto. Ha scelto di allungare i tempi. Non per fare una riflessione strategica su una ipotesi non chiusa, come a Napoli e a Roma in tanti hanno fatto credere, soprattutto, ai lavoratori e alle loro famiglie. Soltanto per dare più tempo alla politica italiana e alle amministrazioni locali di provare a favorire una "reindustrializzazione": trovare qualcuno che, a fronte di cospicui vantaggi fiscali e finanziari, rilevi l'impianto, assuma il personale, converta ad altro le produzioni. Non è successo. Probabilmente per la classe dirigente politica e sindacale italiana, impegnata a scagliarsi contro la "cattivissima" multinazionale che peraltro è stata coerente con quanto annunciato e ha allungato i tempi di chiusura dando spazio di manovra alla mano pubblica, sarebbe utile iniziare una riflessione sul perché, a Napoli e in centinaia di altri casi, la "reindustrializzazione" non si verifichi mai.

### Le crisi rimosse

Da oltre dieci anni, la Fca ha considerato minore l'Italia nella sua strategia. Ha prima progettato Fabbrica Italia e poi l'ha abbandonata. Ha annunciato il polo del lusso Alfa Romeo-Maserati e quindi non l'ha realizzato. I governi Monti, Renzi e Letta non si sono opposti in alcun modo allo spostamento all'estero delle sedi fiscali e societarie delle imprese del gruppo. Fin dall'acquisizione di Chrysler, il gruppo rifondato da Sergio Marchionne ha avuto una radice identitaria, strategica e tecnologica nordamericana e ha sperimentato una crescente scoloritura europea e italiana. Adesso gli Agnelli-Elkann hanno conferito Fca alla neonata Stellantis. Quel che resta delle nostre élite politiche, economiche e sindacali è terrorizzato dalle scelte di Carlos Tavares, l'amministratore delegato portoghese di provenienza Psa: l'Italia non è più – negli stabilimenti e nel personale – "untouchable", intoccabile. Per questa ragione, ha fatto quasi tenerezza la soddisfazione auto-consolatoria dei membri del governo Draghi e dei sindacalisti quando Tavares ha annunciato che la fabbrica di Termoli, in Molise, sarà convertita a giga-factory. Tenerezza perché, nelle loro reazioni, si percepiva il respiro corto per il salvataggio di una delle fabbriche più obsolescenti della vecchia Fiat e per la risoluzione del problema immediato dei 2.500 lavoratori salvati. Nessuna considerazione, però, sulla disorganicità di questa scelta – Termoli è una specie di piccola isola lontana – rispetto al resto del tessuto industriale italiano, per il quale la giga-factory avrebbe dovuto – secondo un alternativo criterio di razionalità economica – essere collocata in



Superficie 65 %

Emilia-Romagna, nuovo epicentro vitale e in fibrillazione del settore, oppure a Torino, capitale in disarmo dell'auto alla ricerca di una nuova identità e ora anche ferita nella sua emotività dalla decisione di Stellantis di mettere in vendita la palazzina di Via Nizza 250, dove ebbero l'ufficio Vittorio Valletta e Gianni Agnelli.

### **Le crisi da internazionalizzazione**

La Gianetti Ruote di Ceriano Laghetto, in provincia di Monza e Brianza, e la Gkn di Campi Bisenzio, vicino a Firenze, hanno tre elementi in comune. Il primo è il settore: l'automotive, un comparto in piena rimodulazione per la crescente integrazione verticale dei produttori tradizionali e per l'impatto durissimo sulla filiera della fornitura della transizione verso l'elettrico. Il secondo è il capitale straniero: la Gianetti Ruote è controllata dal Quantum Capital Partners, una società di investimenti tedesca, e la Gkn è una piccola consociata estera di un gruppo internazionale di proprietà del fondo inglese Melrose. Il terzo elemento in comune, che è diretta espressione del secondo, è la rapidità con cui i vertici delle due aziende hanno deciso e attuato la chiusura. In maniera efficacemente brutale. Senza alcun rispetto per le liturgie della rappresentanza e del dialogo con i sindacati e senza definire quello spazio temporale con cui, appunto, gli amministratori locali e i membri del governo possono attivare ipotetiche "reindustrializzazioni". Una rapidità propria delle aziende che regolano i conti dall'estero (ne ha parlato recentemente su queste pagine Fabrizio Onida). Chiariamoci: gli investimenti stranieri sono essenziali. Anche per la crisi di tanta parte dell'imprenditoria storica italiana che ha scelto di passare "al piano di sopra", ossia dalle linee produttive delle fabbriche agli uffici delle holding finanziarie. Ma hanno questo svantaggio: la acefalia. La testa è altrove. Incidere con il bisturi lontano dal quartier generale è spesso facile per la capogruppo o per gli azionisti: è come bere un bicchiere d'acqua.

### **Le crisi infinite, perinde ac cadaver**

Esiste un meccanismo silenziosamente collusivo fra sindacalisti, amministratori locali ed esponenti del governo (tendenzialmente, di qualunque governo) che ha un obiettivo unico: evitare sempre e comunque la chiusura di un impianto. Non importa quali siano le condizioni di mercato. Non importa quali siano le intenzioni del proprietario in uscita. Non importa quanto siano mutate le condizioni storiche che, magari oltre mezzo secolo fa, avevano portato alla fondazione di un insediamento industriale. I casi paradigmatici sono la antica Sicilfiat di Termini Imerese, la Alcoa di

Portovesme e la ex Lucchini di Piombino. Auto e siderurgia. Il meccanismo comune è il seguente: chiusura dell'impianto, crisi sociale, mobilitazione cittadina, coinvolgimento delle autorità civili e religiose, scelta di non accompagnare in maniera ordinata la fine dell'attività produttiva, doloroso allestimento della commedia dell'arte della ricerca di un "investitore" che di solito compare allettato dall'idea di introitare denari pubblici sotto forma di euro a fondo perduto, di incentivi a tasso zero e di ammortizzatori sociali pesanti. La tentazione è, naturalmente, di scaricare sul bilancio dello Stato i costi sostanziali di una operazione di "reindustrializzazione" che, però, alla fine non si realizza mai. Il risultato è il limbo in cui tutti sanno che cosa realmente sta succedendo, ma nessuno lo dice.

### **Le crisi da contratto**

L'Ilva è il punto di fusione del sistema italiano. Il paradosso è che la manifattura italiana ed europea, la cui domanda di acciaio negli ultimi sei mesi è cresciuta, si gioverebbe della produzione di Taranto, Novi Ligure e Cornigliano. Non succede. Perché l'Ilva ha un ciclo produttivo ridotto a poca cosa. E perché, soprattutto, esiste un disallineamento assoluto fra azionista privato (Arcelor Mittal, controllato dalla famiglia indiana Mittal) e azionista pubblico (il Mef, tramite Invitalia) che nasce dalla blindatura del contratto sottoscritto quando a Palazzo Chigi e al Mef c'erano Giuseppe Conte e Roberto Gualtieri. Il problema è, appunto, che gli spazi di manovra per il governo Draghi e per il presidente di Acciaierie d'Italia Franco Bernabè sono risicati. La guida operativa della società, da contratto, spetta all'azionista privato fino al 2022. Tutto il resto – *policy* pubbliche annunciate a favore della siderurgia in primo luogo – sono elementi che prescindono da quanto i Mittal, che ormai quasi un anno e mezzo fa hanno ritirato tutti i loro manager di levatura internazionale e successivamente hanno fatto uscire dal perimetro del bilancio consolidato la partecipata italiana, sono riusciti ad ottenere da avvocati che – appunto ai tempi del governo Cinque Stelle-Pd – hanno fatto, per i loro clienti, un eccellente lavoro di cura dei loro interessi. Almeno finora, è questo lo stato dell'arte della più duratura, profonda e assurda fra le crisi industriali italiane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Gli addetti coinvolti nelle crisi italiane

# 2.500

Fca ha annunciato che la fabbrica di Termoli, in Molise, sarà convertita a giga-factory. Un modo per salvare i 2.500 lavoratori ma ancora un nodo da sciogliere nei tempi lunghi.

Dati in unità

SOCIETÀ	LUOGO	N.
<b>Stellantis</b>	In tutta Italia	<b>54.000</b>
<b>Ilva</b>	Taranto, Cornigliano e Novi Ligure	<b>10.700</b>
<b>Ex Lucchini</b>	Piombino	<b>1.800</b>
<b>Ex Sicilfiat</b>	Termini Imerese	<b>700</b>
<b>Whirlpool</b>	Napoli	<b>340</b>
<b>Alcoa</b>	Portovesme	<b>100</b>

Fonte: Elaborazione Il Sole-24 Ore su fonti varie

GETTYIMAGES



**La città e l'industria.** Uno scorcio di Taranto e dell'Ilva. Ubicato nel quartiere Tamburi, lo stabilimento ha origine nel lontano 1959. La decisione di costruire il Centro siderurgico di Taranto fu presa, "dopo un ampio dibattito nel Governo Italiano, nell'IRI e nella Finsider". L'impianto fu inaugurato il 10 aprile 1965 dall'allora presidente della Repubblica Italiana Giuseppe Saragat.

FLOP DEI NO VAX

# VINCE L'ITALIA NORMALE

*Fallimentari le proteste nelle stazioni.*

■ I blocchi e le manifestazioni No Vax e No Green pass si rivelano un flop: poche adesioni e controlli serrati nelle stazioni. Scoppia però il caso dei prof «furbetti»: a Torino respinti da scuola perché senza certificato. **servizi da pagina 2**

## Il flop dell'assalto no pass: poche adesioni e niente disagi E la delusione corre sui social

### Da Milano a Roma, da Genova a Bari: la giornata di protesta è un fiasco Su Telegram: «Non andate via dopo 30 secondi!»

#### «BASTA DITTATURA»

Le manifestazioni chiamate in 54 città: quasi tutte deserte. Un fermato a Torino  
**Massimo Malpica**

■ E alla fine la protesta «no pass» non si trasforma in «no train», ma in flop. Ieri, per il via alle nuove regole che obbligano i passeggeri dei treni a lunga percorrenza ad avere il green pass, i vari movimenti contrari alla «dittatura sanitaria» si erano dati appuntamento in 54 stazioni di tutta Italia, assicurando che avrebbero bloccato la circolazione, al grido di «se non possiamo viaggiare noi, non viaggerà nessuno». Meeting point, tecniche di «sabotaggio» pacifico e istruzioni per sit-in sui binari e blocco degli accessi erano circolati come di consueto sui canali telegram dell'onda no pass, ma al dunque le proteste si sono dimostrate poca cosa. Qualche cartello davanti alle principali stazioni, poche decine di manifestanti a Milano-Garibaldi, una manciata appena nelle altre città, zero blocchi di binari, con la

notizia di un unico «incidente» che arriva da Torino, dove un attivista 26enne del gruppetto in azione davanti alla stazione Porta Nuova del capoluogo piemontese, dopo essersi rifiutato di mostrare i propri documenti ai poliziotti li ha aggrediti, finendo in questura, denunciato per resistenza e violenza a pubblico ufficiale.

Insomma, alla fine nelle stazioni c'erano più agenti di polizia che «no pass people», con la conseguenza che non ci sono state tensioni di sorta a Milano, Napoli, Roma, Bologna, Firenze, Bari, Genova e nelle altre città interessate dalle manifestazioni, e non c'è stato nessun problema per chi doveva mettersi in viaggio in treno proprio ieri e doveva farsi controllare il «passaporto» prima di salire in carrozza. In fondo, il titolare del Viminale Luciana Lamorgese l'aveva annunciato, spiegando che non sarebbero stati «tollerati atti di violenza» né «interruzioni di pubblico servizio», e schierando un gran numero di agenti - rimasti per lo più inoperosi - a presidiare le principali stazioni e gli hub dell'Alta velocità. E infatti, su uno dei

canali Telegram più frequentati dagli attivisti «no pass», «Basta dittatura!», che conta su oltre 41mila iscritti, se la prendono proprio con il ministro dell'Interno, rea di aver «distratto le forze dell'ordine dall'esercizio delle funzioni pubbliche» per schierarle nelle stazioni dopo aver letto «le chat di Telegram», e chiedendosi «quanto ci costa tutto questo bel circo». La frustrazione per l'occasione persa, insomma, è palpabile, come provano anche i tanti post che invitano a «non mollare» fino a sera, incitando i «no pass» a entrare nelle stazioni, a non andarsene «dopo 30 secondi», a farsi notare «con un cartellone, tricolore o altro» per favorire gli assembramenti





di manifestanti, e smentendo la notizia dell'annullamento delle manifestazioni, invitando tutti a «resistere» perché «verso sera si uniranno altre persone che non sono potute venire».

Si esulta poi per il singolo ragazzo che a Milano si è unito ai manifestanti, pur avendo completato il ciclo vaccinale e avendo il green pass, per proclamare il suo dissenso contro le discriminazioni. Qualcuno arriva a definire «un successo» quello che è un evidente flop basandosi solo sulle po-

che parole rilasciate dal ragazzo a una web tv. Così il giovane milanese diventa un simbolo, l'unico di giornata, e il passaparola tra i manifestanti diventa quello di condividere il video sui social perché «non lo passeranno mai in tv».

Ma proprio il fragile appiglio è la cartina di tornasole del flop della prima delle annunciate tre giornate di «proteste» in stazione che avrebbero dovuto, e dovrebbero anche oggi dalle 14.30 e domani dalle 8 alle 16, «bloccare i treni».

## 54

Le stazioni dei treni italiane dove i no vax avevano annunciato blocchi e proteste. Ma la partecipazione alle manifestazioni alla fine è stata minima

## 47%

Secondo un sondaggio Swg per Confesercenti, il 47% degli italiani già si è procurato il green pass, ma un 21% dichiara di non volerlo ottenere

## 180

La validità del Green Pass per le persone che hanno contratto il Covid-19 e che sono guarite vale per 180 giorni, circa 6 mesi dalla data in cui è scaricato







LE ISTRUZIONI DELL'AGENZIA DELLE ENTRATE IN UNA RECENTE CIRCOLARE

## Sanzioni interdittive, salta il credito d'imposta

Gli investimenti effettuati nel periodo temporale in cui sono efficaci le sanzioni interdittive per la violazione della disciplina della responsabilità amministrativa ex dlgs 231/2001 non possono fruire del credito d'imposta per nuovi investimenti, mentre restano agevolati quelli effettuati prima, anche entrati in funzione o interconnessi nel periodo di efficacia della sanzione interdittiva. E' quanto precisato dall'Agenzia delle entrate nella circolare 9 dello scorso 23 luglio 2021 (risposta 1.2), e che merita alcune precisazioni al fine di individuare il corretto ambito temporale nel quale il soggetto "interdetto" non può fruire del credito d'imposta previsto da ultimo dalla Legge di Bilancio 2021 (e prima dalla Legge di Bilancio 2020). Andiamo con ordine, ricordando in primo luogo che nel comma 1052 della Legge di Bilancio 2021 sono contenute le casistiche dei soggetti esclusi dalla possibilità di fruire del credito d'imposta per nuovi investimenti. Tra questi soggetti sono annoverate le imprese destinatarie di sanzioni interdittive di cui all'art. 9, co. 2, del dlgs n. 231/2001 (recante la disciplina della responsabilità amministrativa degli enti e delle persone giuridiche). In tale contesto, le sanzioni possono essere, oltre che pecuniarie, anche di tipo interdittivo (ad esempio prevedendo il divieto di contrattare con la pubblica amministrazione) per una durata riguardante un intervallo temporale compreso tra un minimo di tre mesi ed un massimo di due anni (art. 13 del dlgs 231/2001, fatte salve alcune ipotesi particolari in cui l'interdizione può durare anche fino a sette anni). Si tratta quindi di sanzioni particolari che impediscono al soggetto di porre in essere delle attività per un certo intervallo temporale, trascorso il quale il soggetto stesso rientra «in bonis» senza alcuna limitazione. Tenendo conto del descritto contesto normativo, nella circolare 9/E l'Agenzia delle entrate precisa che l'ap-

plicazione delle predette sanzioni interdittive comporta l'inibizione temporanea a fruire del credito d'imposta per tutto l'arco temporale in cui si applica la sanzione stessa. Pertanto, tutti gli investimenti effettuati nell'arco temporale interessato dalla sanzione devono essere esclusi dalla base di calcolo del credito d'imposta spettante. Ad esempio, si legge nel documento di prassi, se la sanzione interdittiva va dal 1° marzo 2021 al 1° settembre 2021, gli investimenti effettuati in questi sei mesi non sono agevolabili con il credito d'imposta. Ed il chiarimento più importante è contenuto nella parte finale della risposta, in cui l'Agenzia ricorda che ai fini dell'individuazione del momento di effettuazione dell'investimento è necessario aver riguardo alle regole generali contenute nell'art. 109, co. 2, del Tuir. A tale proposito, già con la circolare 4/E/2017 (pur riguardante il super ed iper ammortamento, ma la regola per individuare il momento dell'investimento è la medesima anche per il credito d'imposta), l'Agenzia ha precisato che per gli investimenti di beni in proprietà è necessario aver riguardo alla data di consegna del bene, per quelli in locazione finanziaria alla data in cui viene redatto il verbale di consegna all'utilizzatore, mentre per quelli effettuati tramite appalto all'ultimazione della prestazione (ovvero ai singoli SAL se pattuiti dalle parti). Ciò che rileva, quindi, non è il momento di entrata in funzione dei beni (per gli investimenti «ordinari») o quello di interconnessione (per i beni «Industria 4.0»), bensì quello in cui il bene è stato consegnato all'impresa. Si ricorda, infatti, che l'entrata in funzione del bene o l'interconnessione costituiscono condizione necessaria per fruire del credito d'imposta in compensazione. Riprendendo l'esempio contenuto nella circolare 9, non sono agevolati con il credito d'imposta gli investimenti riferiti ai beni consegnati (per quelli in proprietà) nel periodo 1° marzo 2021-1° settembre 2021, ma sono agevolati quelli consegnati fino al 28 febbraio 2021, anche se entrati in funzione o interconnessi nel periodo in cui è efficace la sanzione interdittiva.

**Sandro Cerato**

© Riproduzione riservata



**PNRR / SE NON SI QUALIFICANO GLI ORGANICI LE BRUTTE SORPRESE SONO DIETRO L'ANGOLO**

# MINISTERI E REGIONI, DOPPIO PERICOLO

di Roberto Napolitano

*Dovrebbero andare veloci veloci. Invece vanno piano piano. I primi devono avviare con le proprie direzioni generali i singoli progetti e devono costituire le unità di missione per il monitoraggio e il coordinamento. Le seconde invece non rivendicano solo la titolarità dei progetti che riguardano la sanità e il dissesto idrogeologico, ma pretendono di avere voce in capitolo su tutto perché nulla deve essere fatto sui loro territori senza che passi dalle loro mani. Il punto è che nei ministeri e nelle regioni ci sono ancora quelli di prima che non hanno alcuna voglia di cambiare metodo di lavoro. Facciamo in modo che l'autorità politica centrale recuperi il ruolo e i poteri che deve avere lo Stato di un Paese che è una grande economia industrializzata e ambisce a ritornare tra i grandi del mondo*

**L**a Ragioneria generale dello Stato ha fatto il suo perché la macchina esecutiva del Piano nazionale di ripresa e di resilienza (Pnrr) faccia una buona partenza. Il ministro dell'Economia, Daniele Franco, ha firmato il decreto che assegna le risorse ai ministeri che sono i capofila e fissa tutte le scadenze sui singoli progetti. Anche quelle specifiche degli atti amministrativi. Nessun dettaglio è stato trascurato perché la mera adozione degli atti amministrativi nel rispetto delle scadenze comporta l'arrivo dei soldi europei così come l'automatica perdita quando quelle stesse scadenze non sono rispettate.

Ministeri e Regioni dovrebbero andare veloci veloci. Invece vanno pia-

no piano. I primi devono avviare con le proprie direzioni generali i singoli progetti e devono costituire le unità di missione per il monitoraggio e il coordinamento. Si vede poca traccia di questo lavoro prezioso. Le seconde invece rivendicano piena titolarità ovviamente dei progetti che riguardano la sanità e il dissesto idrogeologico, ma pretendono altresì di avere voce in capitolo su tutto perché nulla deve essere fatto sui loro territori senza che passi dalle loro mani. Queste intermediazioni di secondo livello e fuori dalle aree di competenza delegata costituiscono lo scoglio più rilevante contro cui può andare a sbattere la navigazione del Piano Italia di investimenti pubblici.

I capi delle Regioni vo-

gliono mettere le mani perfino nei bandi degli asili nido fino al punto di costringere un uomo paziente e capace come il sindaco di Bari, Antonio Decaro, a prendere cappello. A dire chiaro e tondo che per decidere come e dove fare gli asili nido bastano due numeri (quanti bambini ci sono nel comune da zero a sei anni e quanti asili nido mancano per raggiungere la soglia europea) e che l'unico modo per continuare a non farli nel Mezzogiorno è quello di fare passare tutto dalle Regioni perché tutto si impantani nelle loro trafilie burocratiche e di potere.

Parliamoci chiaro. Se non si assistono i ministeri rimpolpando e qualificando gli organici, soprattutto di quelli dell'ex

ministero dei Trasporti, e non si riducono drasticamente le intermediazioni delle Regioni, le brutte sorprese sono dietro l'angolo. Come si è fatto con la scuola assumendo i docenti aggiuntivi, si sta procedendo a passo di carica per il reclutamento di 500 risorse qualificate da assegnare ai ministeri. Si è predisposta una banca dati di professionisti alla quale le Regioni potranno attingere direttamente. Si sta lavorando con molta serietà per allestire una task force presso Cdp che aiuti nella fase della progettazione e dell'esecuzione le amministrazioni più in difficoltà del Mezzogiorno. Soprattutto il dicastero della Pubblica Amministrazione guidato da Brunetta si sta impegnando a fondo.

L'EDITORIALE di Roberto Napolitano

## Sud, giovani, donne sono le tre priorità

### Due le strade: assegnare i fondi e emanare i bandi

*I ministeri non devono fare altro che assegnare i fondi direttamente ai gestori delle grandi reti che dovranno partire aprendo i cantieri delle opere relative ai singoli progetti. Ai bandi di gara competono gli enti territoriali con un vincolo del 40% minimo di progetti da finanziare riservato a comuni e aree metropolitane del Mezzogiorno*

**I**l punto è che nei ministeri e nelle Regioni ci sono ancora quelli di prima e che le loro teste non hanno alcuna voglia di cambiare forma mentis e metodo di lavoro. Anzi, in alcuni casi, pensano solo a mettersi di traverso. Ciò non toglie che i ministeri si devono organizzare e devono fare in modo che gli enti presentino i progetti e che questi progetti siano di buona qualità. Perché sanno tutto. Sanno quante sono le ri-

sorse. Sanno quali sono gli interventi programmati. Sanno quali sono le priorità che sono stampate a caratteri cubitali nelle linee guida loro impartite. Sono tre non trentatré e si chiamano: Sud, giovani, donne. Ora devono fare.

Hanno due strade da percorrere entrambe con celerità. La prima è quella, a nostro avviso, che dà maggiori garanzie di successo perché coinvolge soggetti economici di riconosciuta affidabilità e

il cui lavoro affidato dove era necessario in nuove mani compe-





tenti è più facilmente riscontrabile. I ministeri non devono fare altro che assegnare i fondi direttamente ai gestori delle grandi reti che dovranno partire aprendo i cantieri delle opere relativi ai singoli progetti. Dove è già individuato il soggetto attuatore, come nel caso delle Poste, si proceda direttamente all'esecuzione con l'ammodernamento degli uffici nei piccoli comuni partendo dal Sud.

La seconda strada riguarda l'emanazione dei bandi di gara ai quali competono gli enti territoriali con un vincolo del 40% minimo di progetti da finanziare riservato a comuni e aree metropolitane del Mezzogiorno. Le Regioni insisteranno molto per avere voce in capitolo su tutto, anche su questi progetti, ma non si dovrà consentire che ciò accada soprattutto nelle regioni meridionali. Perché si ripeterebbe un film dell'orrore che abbiamo già visto troppe volte e le tappe strettissime del Piano Italia finanziato con i fondi europei diventerebbero le nuove stazioni della stessa via crucis che da decenni condanna le popolazioni meridionali a perdere o spendere male ciò che l'Europa ci attribuisce. Mettiamocelo bene in testa e facciamo in modo che l'autorità politica centrale recuperi il ruolo e i poteri che deve avere lo Stato di un Paese che è una grande economia industrializzata e ambisce a ritornare tra i grandi del mondo non per il peso dei diritti della storia ma per quello che fa e sa costruire. Possiamo farcela, ma bisogna crederci.

**Brunetta: «Basta smart working nella Pa. Con Draghi un boom»**

**l'intervista » Renato Brunetta**

**«Basta smart working  
misura straordinaria  
Draghi fa crescere l'Italia  
come negli anni '60»**

*Il ministro della Pubblica amministrazione: «Tutto il capitale umano va riportato in presenza, anche nel privato. Il partito unico del centrodestra? È possibile, ma ci vuole lavoro. È un percorso lungo»*

**LA RIPRESA**

Siamo in un boom economico  
La crescita sta salendo al 6 per cento

**SALVINI**

Il governo di grande coalizione lo ha cambiato  
Certa sinistra lo applaude

**MELONI**

Avrei preferito che avesse incontrato la Merkel e non Orbàn

di **Vittorio Macioce**

**R**enato Brunetta spesso ti sorprende. Questo accade anche quando indossa il vestito da ministro per la Pubblica amministrazione. Lo chiami per parlare di lavoro, di quando si tornerà in ufficio, e lui ti ferma subito: «Emiliano ha ragione».

**Michele Emiliano?**

«Lui».

**Su cosa?**

«Non è difficile intuirlo».

**Il governo Draghi ha cam-**

**biato Salvini.**

«Proprio così, al netto di Borghi come dimostra il voto di ieri sul green pass in commissione alla Camera».

**E cosa è successo?**

«Quello che stiamo facendo con Draghi ha una rilevanza straordinaria. Qualcosa di insolito nel nostro Paese».

**Cioè?**

«Stiamo, come da mandato, salvando l'Italia, portandola fuori dalla crisi pandemica ed economica. Tutti insieme, tutti i partiti della grande coalizio-

ne, come non era mai accaduto in passato. È una missione che solo sei, sette mesi fa sembrava impossibile. Tutti insieme, a





partire da Berlusconi, abbiamo voluto Draghi. Non è una cosa da poco. È quasi un miracolo. È una congiuntura astrale mai vista: i soldi dell'Europa, la grande apertura di credito di Angela Merkel. Draghi sta dando a questo Paese un posizionamento internazionale mai visto».

### **Salvini viene così guardato con occhi diversi da un pezzo del Pd, dal presidente della Puglia. Sorpreso?**

«No, non mi sono meravigliato. Le racconto una storia. Ho un ricordo molto forte di quando sono andato con Berlusconi a Bari nel 2013. Sulla facciata del palazzo comunale Emiliano fece installare uno striscione con su scritto: "Caro Silvio, bentornato a Bari". Il bentornato era per Berlusconi e la firma era, appunto, di Emiliano, allora sindaco della città. Di fronte a un avversario che ha questo stile mi viene da dire solo: chapeau. Quello che adesso ha detto su Salvini è il riconoscimento che stiamo vivendo un momento di stato nascente, una nuova stagione politica, nonostante i giochi in casa Pd».

### **E quando Draghi non ci sarà più?**

«Draghi ci sarà fino a quando il Parlamento gli darà la fiducia. Le elezioni si svolgeranno nella primavera del 2023 e questo è il mio orizzonte temporale. Nessuno sano di mente si potrà privare dell'assicurazione sulla vita che Draghi rappresenta. Sta trasferendo all'Italia, che ne aveva bisogno, tutta la sua credibilità e reputazione».

### **È all'orizzonte un partito di Draghi?**

«Non lo so. Non è tra le mie preoccupazioni. Mi interessa fare bene il mio lavoro e realizzare quello che chiamo il Next Generation Pa. Sono concentrato a cambiare la pubblica amministrazione. Il compito è talmente bello e complicato che non c'è tempo di pensare ad altro. Questo vale anche per Draghi e gli altri ministri del governo».

### **Davvero siamo a un punto di svolta?**

«Lo dicono i dati economici. Stiamo recuperando prontamente dopo la pandemia. L'Istat ha confermato che nel secondo trimestre il Pil è cresciuto del 2,7% rispetto al trimestre precedente e che la cresci-

ta già acquisita per il 2021 è del 4,7%. C'è sicuramente un effetto rimbalzo, ma il traguardo di una crescita annua del 6% è assolutamente alla nostra portata. Sa cosa significa questo?».

### **Che possiamo tirare un sospiro di sollievo.**

«Non solo. L'Italia sta vivendo un boom economico, che non vedeva dagli anni Sessanta. Nella bilancia commerciale con l'estero, è salita al quarto posto nel G20 e al mondo. A giugno i valori del nostro indice principale Ftse Mib hanno "rotto" il tetto dei 25.000 punti base, che negli ultimi 12 anni sembrava insuperabile. Sono tutti risultati che si devono a Draghi e alla credibilità dell'azione riformatrice di questo governo. La crescita è figlia della fiducia che si sta condensando intorno al nostro Paese. Stiamo diventando interessanti per gli altri, un luogo in cui appare conveniente investire. Niente ha più successo del successo».

### **Gli italiani lo sanno? Percepiscono questa fiducia?**

«Assolutamente sì. E sono passati solo sei mesi dall'insediamento del governo Draghi. L'apertura di Emiliano non è casuale. Questa maggioranza, quasi da unità nazionale, sta funzionando».

### **E i battibecchi tra Salvini e Letta?**

«Sono bandierine, come quelle che metti sui cocktail. Ininfluenti, con tutto il rispetto. Questa è una maggioranza riformatrice. A fine luglio il Parlamento ha convertito in legge il decreto semplificazioni, a inizio agosto il decreto sul reclutamento del personale per il Pnrr e sulla riforma delle carriere pubbliche. Sono provvedimenti che toccano la carne viva delle famiglie e delle imprese. E che permetteranno ai progetti del Piano di ripresa di viaggiare rapidamente, senza colli di bottiglia e con le migliori competenze impegnate a ricostruire l'Italia».

### **Vuole riportare gli statali in ufficio?**

«La pandemia è stato uno shock che ha richiesto misure straordinarie. Lo smart working, sia nel pubblico sia nel privato, è stata una grandissima sperimentazione sociale che è riuscita a tenere in piedi il Pae-

se. Mi congratulo con il governo Conte Due, che è riuscito a farla partire in quelle condizioni drammatiche e straordinarie».

### **Allora adesso cosa cambia?**

«Grazie ai vaccini, grazie alla campagna dell'ottimo Commissario Figliuolo, stiamo tornando verso la normalità. Il metabolismo del Paese è cambiato. Che senso ha continuare con le stesse misure nate per resistere alla pandemia? Che senso ha mantenere ancora questa cappa di straordinarietà quando il Paese chiede che venga accompagnato verso la crescita con tutto il suo capitale umano? Già prima della pandemia esistevano montagne di arretrati. Negli ospedali, nei tribunali, negli uffici comunali. Tanti freni allo sviluppo, al benessere, alla giustizia. La pandemia ha moltiplicato questo cumulo di arretrati e di ingiustizie. Adesso abbiamo bisogno di dare gambe alla crescita, anche "riempiendola" di capitale umano. Il lavoro in presenza è l'anima di questa rinascita. L'assenza è ancora più pericolosa nel privato, perché rischia di essere prodromica ai licenziamenti di massa. È un mio grande timore».

### **Come dovrebbe trasformarsi il pubblico impiego?**

«Sul capitale umano pubblico come catalizzatore dello sviluppo del Paese ho scommesso sin dall'inizio. Ho riavviato il rinnovo dei contratti, ho sbloccato i concorsi per quasi 35mila posti, definito nuove modalità di reclutamento secondo le best practice internazionali. I primi bandi per il personale Pnrr sono già stati pubblicati: per 8.171 addetti all'ufficio del processo e per 500 funzionari che dovranno lavorare alla governance dell'attuazione degli investimenti e delle riforme previste dal Piano. A questo si aggiunge una grande necessità di formazione, come una ricarica delle batterie: sto lavorando a un programma formativo da 1 miliardo che possa dotare i dipendenti pubblici delle competenze indispensabili per affrontare le tre transizioni - ecologica, digitale e amministrativa - che porteranno l'Italia nel futuro».

### **C'è in giro un clima da jacquerie, da rivolta popolare.**

«I no green pass e i no vax sono la nostra cattiva coscienza».

za, i figli dei cattivi maestri, della cattiva politica, della cattiva stampa. Sono la materializzazione delle nostre debolezze e angosce, come in Solaris, il film di Tarkovskij. Dovremmo tutti farci un esame di coscienza».

### **C'è una risposta ai no vax?**

«Vaccini, vaccini, vaccini. L'introduzione del green pass è stata un compromesso rispetto all'obbligo vaccinale per legge, che avrei preferito: è stata la via per aumentare i costi del non vaccinarsi, un incentivo, un "nudge". E ha funzionato. Al 1° settembre, i vaccinati totali sono aumentati a quasi 38 milioni, il 70,14% della platea vaccinabile over 12. L'obiettivo da centrare ora è raggiungere l'80%. Manca poco. Il 91,87% degli over 80 ha ultimato il ciclo vaccinale, così come l'88,03% delle persone tra 70 e 79 anni. Il numero di certificati verdi rilasciati è in aumento continuo da inizio agosto, per un totale di quasi 72 milioni di green pass scaricati dagli italiani. Tutto è avvenuto nel segno della qualità dei servizi, dell'efficienza e della cortesia. Perché non replicare questo modello per i dipendenti pubblici in ogni ufficio? Tornare alla qualità, alla dignità e al rispetto. Un Paese dal volto umano, non più un Paese feroce».

### **Tutti moderati?**

«Io sono orgoglioso di essere un ministro espressione del centrodestra di governo».

### **Come stanno lavorando Forza Italia e Lega nel governo?**

«Bene, ma questo per il centrodestra è l'inizio di un percorso. Come ho proposto fin da

giugno, è necessario coordinarsi a tutti i livelli: partiti, gruppi parlamentari, governo. L'esecutivo Draghi ci sta dando un'occasione formidabile. Non sprecarla è un dovere, soprattutto davanti ai nostri elettori. Bisogna riconoscersi in una carta dei valori. Io, per esempio, sarei felice di vedere la Lega nel Partito Popolare Europeo. È un passaggio fondamentale».

### **È davvero possibile arrivare al partito unico?**

«È possibile, ma ci vuole lavoro, fatica. È un percorso lungo. Bisogna crederci, ma ce ne vuole».

### **E Giorgia Meloni?**

«Io spero tanto che il potere di attrazione del centrodestra di governo finisca per condizionare anche Fratelli d'Italia. Da sempre condividiamo un progetto quando ci sono le elezioni, però ci dividiamo quando siamo all'opposizione o al governo. Certo, avrei preferito che Giorgia la settimana scorsa non avesse incontrato Orban ma la Merkel».

### **L'autunno sta arrivando.**

**Non teme che il governo Draghi possa imbattersi in qualche brutta sorpresa? Cosa può frenare la ripresa?**

«Sono ottimista. Il bello, secondo me, deve ancora venire. Una volta in Consiglio dei ministri ho usato la metafora del soufflé. È in forno. Sta crescendo. Sta spandendo un bellissimo profumo tutto intorno. Ecco, guai ad aprire lo sportello, perché il soufflé non cresce più, si sgonfia, implode. Dopo tutto quello che abbiamo passato, gli italiani meritano di uscire dalla crisi, dall'incertezza, dalle loro paure. Hanno diritto alla felicità».



### **ECONOMISTA**

**Renato Brunetta** (71 anni) è un accademico prestatario alla politica. Professore ordinario di Economia politica, è stato eletto per la prima volta con Forza Italia nel 1999 al Parlamento europeo. Era già stato ministro, sempre della Pd, dal 2008 al 2011



## L'INTERVISTA

La battaglia di Renzi  
“Reddito ai criminali  
ora lo cancelliamo”

CARLO BERTINI

Matteo Renzi sfreccia soddisfatto verso Ponte di Legno, dove lancerà oggi il quesito referendario sul controverso Reddito di cittadinanza. - P.15

# “Il Reddito è andato anche ai criminali Il referendum obbligherà a cambiarlo”

**MATTEO RENZI** "E' bastato l'annuncio di questa consultazione popolare per costringere Salvini a fare marcia indietro. Il no alla Camera sul green pass non avrà effetti sul governo. Il Colle? Moratoria delle chiacchiere su Draghi e Mattarella

**MATTEO RENZI**  
EX PREMIER,  
LEADER DI ITALIA VIVA



**Straordinaria conversione del leghista: è l'estate delle conversioni sulla via di Damasco**

**L'altra è quella contiana sul decreto immigrazione: sembra che il Conte I fosse guidato dai fantasmi**

**Andiamo avanti: la terza è di Pd e 5stelle, che ora cominciano a dire che la legge si può migliorare**

**L'INTERVISTA**  
**CARLO BERTINI**  
ROMA

«È bastato l'annuncio di questo referendum per costringere Salvini a fare marcia indietro sul reddito di cittadinanza. Non male come primo risultato politico. Il secondo sarà scardinare questa legge». Matteo Renzi sfreccia soddisfatto verso Ponte di Legno, corre a sfidare il Capitano sul suo territorio, convin-

to che il doppio volto sul Green Pass, quel no alla Camera per sopprimerlo, dopo il sì in Consiglio dei ministri, «gli porterà due voti e gliene farà perdere molti altri. Certo non avrà effetti sul governo, solo fuffa». Da Ponte di legno, lancerà oggi il quesito referendario sul controverso «Rdc». E da lì darà a oltre 500 ragazzi «che arrivano da tutta Europa» lezioni di politica alla scuola di formazione. Proprio nel ventre molle del leghismo, dove nel 2015 Salvini urlava «ripuliamo le città dagli immigrati», proprio lì l'altro Matteo organizza la campagna acquisti.

Del resto l'ex rottamatore non è nuovo alle provocazioni, non ha perso la sua verve da pirata, è quella che lo muove nella guerriglia contro la legge principe dei grillini. Senza dar mostra di inquietudine per i colpi che prende dalla rete, «da quando è uscito il mio libro dove annuncio l'idea del referendum contro il “reddito”, ricevo ogni giorno tra le quindici e le venti minacce di morte. Ne calcoliamo circa 600 in un mese. Ma è normale».

E se lui punta a scardinare la legge è perché, pur senza poterlo dire, sta facendo da apripista per il premier, con il quale non è dato sapere se vi sia già un tacito accordo: incrinando il muro eretto in difesa del reddito con la minaccia di un referendum insidio-

so, Renzi offre una leva a chi vuole modificare la norma. E conta sul fatto che prima del gong, il governo provvederà a rendere più potabile la norma sul reddito, privandola di quegli orpelli indigesti, specie sui navigator, che non hanno funzionato. «La mia è una partita win win», taglia corto il leader di Iv. E un minuto dopo ci spiega il perché.

Nel frattempo però Renzi sveste i panni da guerrigliero solo quando gli si chiede che postura assumerà nel “Grande Match”, la grande partita per il Quirinale: idealmente si rimette subito in grisaglia, pronto a dare le carte, pure se rimanda il fischio di inizio con una chiosa istituzionale. «Di qui a febbraio serve una moratoria delle chiacchiere su Mario Draghi e Sergio Mattarella, per non minare la preziosa stabilità di cui gode oggi l'Italia».

**Allora Renzi, si sta imbarcando in quella che molti chiamano una missione suicida: un referendum che difficilmente avrà largo seguito tra i milioni che prendono**



**l'assegno. O no?**

«Beh, io non la vedo così. Fino a due mesi fa tutti dicevano che il "Reddito" non si doveva toccare. Dai grillini allo stesso Pd, appena io faccio uscire sul mio libro l'idea di un referendum, partono due diverse reazioni: la prima di chi dice, "tutto sommato abbiamo fatto un errore", ovvero Salvini. Il quale fa un "mea culpa" incredibile, una straordinaria conversione. Questa è l'estate delle conversioni sulla via di Damasco».

**Prego?**

«Come quella di Giuseppe Conte sul decreto immigrazione: insomma sembra che il governo Conte Uno lo abbiano guidato i fantasmi. Comunque sia, andiamo avanti: la seconda reazione è di Pd e 5stelle, che all'unisono hanno cominciato a dire che la legge si può migliorare. Ora, è evidente che c'è una parte di italiani che prende quel reddito e farà una battaglia in suo favore. L'assegno in parte va a povera gente davvero. Ma è una misura che incrocia anche un pezzo di criminalità, manovalanza che ha incassi illegali, a cui somma il "Rdc"».

**E quindi?**

«Io ho preparato il quesito, lo presento innanzitutto per coerenza con quanto ho annunciato, per marcare un posizionamento politico. Noi siamo per il lavoro e non per i sussidi. Ma nel momento in cui lo metto sul tavolo, entra in scena chi dice "salviamo l'assegno di povertà, togliendo il caos dei navigator"».

**In questo c'è un gioco di sponda con Draghi e con la parte riformista del Pd?**

«Certo, una volta che il governo dovesse cambiare la legge, il referendum non si terrebbe più. Ma già se parto con la raccolta di firme, dimostro che tanti hanno cambiato idea. Con la raccolta di firme digitale, ci mettiamo poco a raccoglierne 500 mila, una buona parte del Paese

non tollera questa misura. E non a caso parto dal profondo nord».

**Insomma, una mossa che offre il destro al premier per convincere i grillini a ritoccare la loro legge di bandiera, che di sicuro ha aiutato tanta gente durante la pandemia. O no?**

«È vero, ma se non ci fosse stata questa norma li avremmo aiutati in altro modo. Di sicuro il reddito non ha funzionato, anche perché bisognava togliere alle Regioni la competenza per i Centri per l'impiego. Se fosse passato il mio dannato referendum avremmo avuto una gestione centrale anche di questo e forse avrebbe funzionato».

**Detto ciò, il Pd non lo firmerà, M5s figuriamoci, idem Leu e la sinistra: chi se la sentirà di fare campagna per un quesito così poco popolare?**

«Credo che avremo gran successo nella raccolta firme e che a quel punto sarà interesse soprattutto di 5stelle e Pd di trovare una soluzione. A un certo punto eviteranno loro di andare alla conta. In un referendum in cui il punto vero sarebbe l'affluenza. Una vicenda che spacca in due molto più che la giustizia. In ogni caso, sarebbe un enorme vantaggio politico per Iv e non ce lo permetteranno, sono pronto a scommetterci».

**Un'ultima cosa. Crede che una rottura sul nodo Quirinale della maggioranza extralarge che sostiene di Draghi, potrebbe causare una caduta del governo?**

«No, secondo me questa maggioranza ci porta alla fine della legislatura. Chiaro che sarà una sfida, ma da sempre ci sono due maggioranze diverse tra voto sul Colle e palazzo Chigi: e di solito quella del governo è più stretta. Vediamo, la partita è tutta da giocare. Il metodo è sempre cercare la maggioranza più ampia possibile: cerchiamo di ascoltare gli uni le ragioni degli altri». —



Renzi a Ponte di Legno

ANSA



MARIA LAURA ANTONELLI/AGF



**STELLANTIS FERMA TRE STABILIMENTI, MA NON È IN CRISI SOLO L'AUTO**

# I rincari dell'energia ci spengono pure il frigo

di CAMILLA CONTI

■ Nell'agenda del governo non possono e non devono esserci solo il green pass e la guerra tra buoni e cattivi del vaccino. Ci sono altre priorità da affrontare, in vista di un autunno caldissimo: a cominciare dalle politiche sul lavoro (manca poco alla fine della Cig Covid, poi scatteranno i licenziamenti) e

# I rincari dell'energia ci svuotano pure il frigo

Non è in crisi solo l'automotive. Se già prima il settore della refrigerazione degli alimenti pagava l'elettricità il 30% in più della media europea ora, con il rincaro del 25% delle bollette, arriva la batosta definitiva. E le aziende faranno fatica a tenere accesi i congelatori

*Federalimentare chiede il supporto della grande distribuzione* *Molto colpite anche la logistica, l'industria chimica e farmaceutica*

dalle politiche industriali. Dopo la pessima gestione dei casi Ilva e Whirlpool - ieri circa 200 lavoratori della Whirlpool di Napoli hanno bloccato lo svincolo autostradale dell'autostrada a A3 - ci sarà da affrontare anche la crisi dell'indotto dell'auto con Stellantis che ferma in Italia per tutto settembre gli stabilimenti della Sevel di Atessa in Val di Sangro (Abruzzo), di Pomigliano e di Melfi.

Il problema vero però non è (solo) la delocalizzazione ma il costo di produrre in Italia, a partire da quello dell'energia. Le grandi imprese in Italia pagano bollette della luce e del gas salatissime, tra le più alte d'Europa, e questo non solo favorisce la concorrenza ma ricade anche sulle tasche del consumatore finale. Pensiamo all'industria agroalimentare, eccellenza del made in Italy. Proprio ieri **Ivano Vacondio**, presidente di **Federalimentare**, ha sottolineato che la produzione tricolore chiuderà il 2021 con un fatturato di 154 miliardi, l'8% in più rispetto all'anno precedente.

Ma tra le sfide che attendono il settore, oltre a quella delle materie prime che nel comparto alimentare sono aumentate dal 35% all'80%, del costo dei pallet triplicato, del trasporto navale più che raddoppiato, c'è «il rincaro del 25% dell'energia elettrica. Bisogna che anche la grande distribuzione si faccia carico di questi aumenti», ha detto **Vacondio**.

Il comparto ha fame di energia soprattutto per la refrigerazione degli alimenti. La maggior parte dello stoccaggio pre distribuzione avviene in centri che lavorano conto terzi, grandi centri frigo che non vengono considerati energivori. Stoccare la nostra eccellenza alimentare nel fresco e nel freschissimo e nei surgelati costa il 30% in più che nel resto d'Europa. Non solo. La maggior parte dei Paesi Ue, soprattutto Germania, Francia e Spagna, compensano a carico dello Stato i cosiddetti carbon credits, l'Italia no. Privi del cuscinetto che la definizione di «energivoro» garantisce a 2.534 siti industriali (secondo l'ultimo elenco pubblicato) in termini di prezzi della

materia prima energia, i logistici del freddo devono investire su orizzonti molto brevi per evitare di essere stritolati dalla continua crescita dei costi in bolletta.

La strada è migliorare l'efficienza dei gruppi frigo, rifare gli isolamenti, installare impianti fotovoltaici dedicati con accumuli locali per ridurre i prelievi dalla rete. Tutte cose che funzionano ma costano, tant'è vero che gli operatori stanno ricorrendo all'emissione di bond per finanziare questi interventi, operazioni non così comuni in ambito logistico in Italia. E comunque, anche se si autoproduce energia, gli oneri di sistema vanno comunque pagati, come sanno bene anche gli energivori «de iure», come le cartiere o i cementifici.



Per ora sono solo aumentati i prezzi. Dal 1° luglio sono scattati i rincari in bolletta per il trimestre (+9,9% per la luce e +15,3% per il gas) che non pesano soltanto sui conti delle famiglie, ma anche sui costi delle imprese e rendono più onerosa la produzione in un momento difficile per il Paese. Cosa intende fare il governo? Procedere su un modello simile a quello adottato per Alcoa (nel 2010 venne varato un decreto legge sull'approvvigionamento di energia elettrica da parte delle industrie energivore, come quelle del settore siderurgico, in Sicilia e Sardegna) prevedendo appunto per decreto forti sconti per le grosse entità non manifatturiere che consumano di più? Vedremo. Di certo il problema riguarda in generale i settori della logistica, che non viene considerata strategica, la farmaceutica e

l'industria chimica, dove l'energia incide per circa il 5% sul valore della produzione, con punte particolarmente elevate nella chimica di base, nei gas tecnici e nelle fibre.

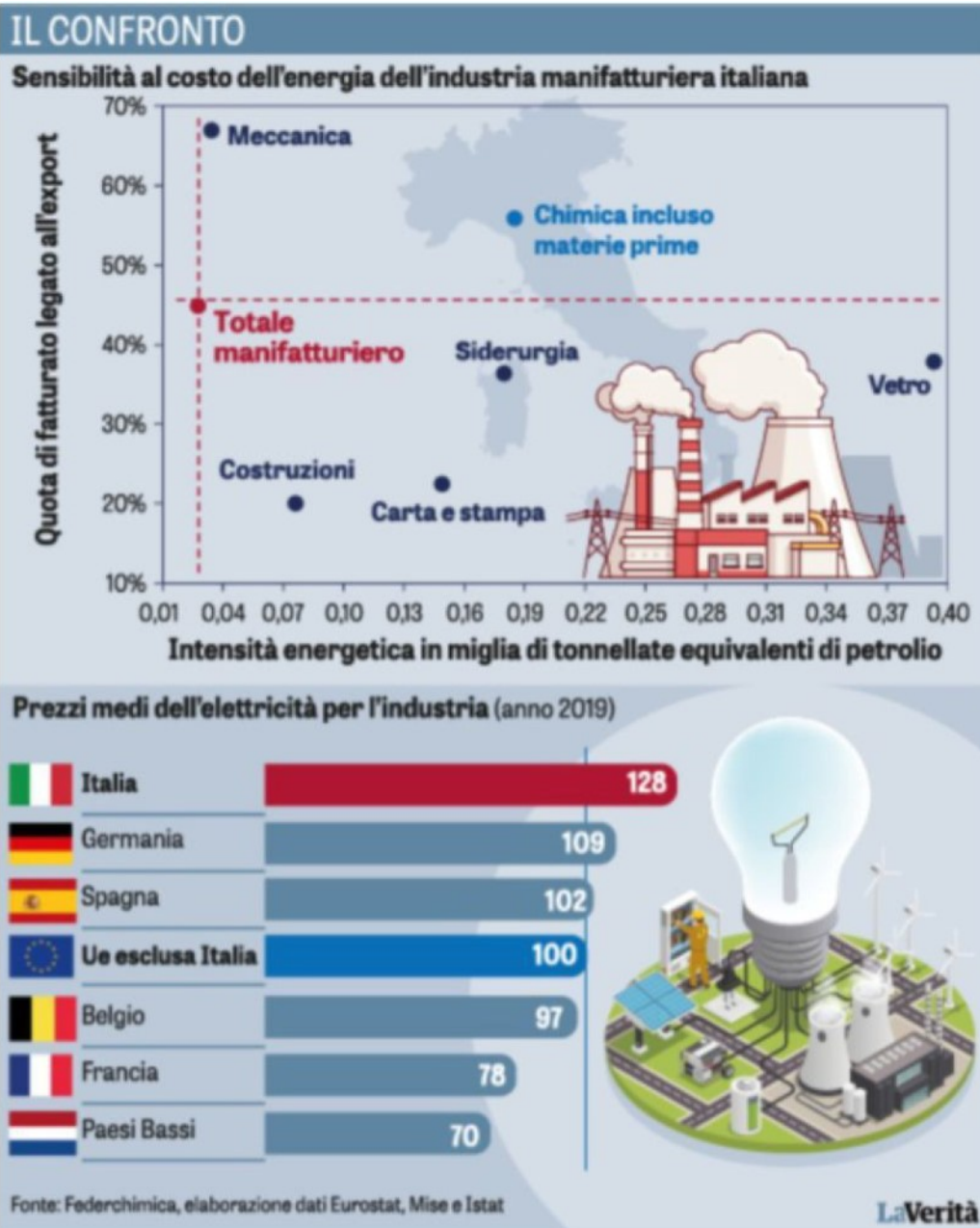
Nonostante i processi di liberalizzazione, il costo dell'elettricità per le imprese industriali in Italia resta più elevato della media degli altri principali Paesi europei del 28%. In molti comparti più aumenta l'automazione e più aumenta il consumo di energia e con esso i costi relativi. Questo discorso si può fare anche per l'automotive, già alle prese con la mancanza di microchip e con il blocco temporaneo di forniture come acciaio e plastiche i cui prezzi sono saliti alle stelle. L'indotto auto in Italia vale, solo per la parte della produzione, il 7% del Pil (il 10% se si aggiungono altri segmenti come quello delle reti com-

merciali e del post-vendita). I sindacati metalmeccanici hanno chiesto ai ministri dello Sviluppo economico e del Lavoro l'apertura di un tavolo automotive con Stellantis per capire quali saranno gli effetti concreti della fusione tra Fca e Ps.

Già a fine febbraio l'ad, **Carlos Tavares**, aveva sottolineato come le fabbriche italiane abbiano costi elevati rispetto agli altri siti produttivi europei del gruppo, a partire da quelli di Francia e Spagna. Il problema però, aveva aggiunto **Tavares**, non è legato al costo del lavoro. La vera criticità sono le spese legate al mantenimento di questi stabilimenti alla luce dei volumi attuali. Una 500 elettrica prodotta in Italia costa 1.200 euro di puri costi industriali, una Opel corsa elettrica prodotta a Saragozza 500.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





La misura può entrare in manovra, pronta la stretta sull'evasione. Caccia alle risorse per alleggerire le imposte sul lavoro

# Il governo gioca d'anticipo sul Fisco cerca 3 miliardi per tagliare il cuneo

## IL CASO

PAOLO BARONI  
ROMA

**P**otrebbe esserci anche un anticipo del taglio del cuneo fiscale nel menù di avvio della prossima riforma fiscale. A meno di un mese dalla presentazione della nuova Nota di aggiornamento che andrà in Consiglio dei ministri il 27, e che servirà a fare il punto sulla situazione dei conti in vista del varo della nuova legge di bilancio (che verrà poi presentata entro il 15 ottobre), il governo accelera.

Le proposte dell'esecutivo sono «in dirittura d'arrivo» ha confermato ieri Maria Cecilia Guerra. Parlando ai Rainews24 la sottosegretaria all'Economia ha spiegato che «la riforma partirà dalla semplificazione degli adempimenti, anche per rendere il fisco più comprensibile, e dal rafforzamento dei sistemi di controllo in funzione anti-evasione. Ci saranno poi dei decreti attuativi, probabilmente più di uno», di cui «uno specifico sull'Irpef».

### Il nodo delle coperture

Le risorse a disposizione del governo, come ha anticipato prima delle ferie il ministro Daniele Franco, non sono molte e quindi nella prima fase l'esecutivo si concentrerà più sulla parte normativa mettendo a punto una riforma a costo zero o quasi. Ma «data l'importanza della necessità di intervenire sul cosiddetto cuneo fiscale, cioè l'onere fiscale e contributivo complessivo che grava in maniera spropositata, nel senso di diseguale, sul lavoro - ha aggiunto la Guerra - può darsi che questo richieda anche un intervento anticipato che potrà essere fatto nella manovra di bilancio, ma su

questo c'è ancora una discussione aperta».

### La cautela del Mef

Al momento attuale dal Mef fanno sapere che ogni scelta è prematura: un eventuale taglio del cuneo non viene però escluso, «è tra le possibilità» viene spiegato. Ed una soluzione potrebbe passare attraverso l'assorbimento dell'Irap (l'Imposta regionale sulle attività produttive) nell'Ires (l'Imposta sui redditi delle società) già ventilata nelle passate settimane e suggerita al governo anche dalle Commissioni finanze di Camera e Senato. Una soluzione del genere, oltre ad rappresentare una importante semplificazione degli adempimenti, avrebbe anche il pregio di non costare troppo, all'incirca 3 miliardi di euro.

### Il nodo Recovery

Comporre la prossima legge di bilancio, che comunque già ora si annuncia molto più snella del solito perché il grosso degli interventi verrà finanziato col Recovery plan, non sarà comunque facile. Perché oltre ad una serie di spese indifferibili andranno reperiti anche i fondi per la mini-riforma delle pensioni legata al superamento di Quota 100 e soprattutto quelli destinati ai nuovi ammortizzatori sociali, che stando alla stessa Guerra non richiederanno gli 8-10 miliardi di cui si è parlato sinora ma solo 5 o 6.

### L'intervento sull'Irpef

Il sottosegretario al Mef ieri ha spiegato che sulla riforma del Fisco «dal punto di vista tecnico i lavori sono molto avanzanti, ma ora c'è la necessità di un confronto politico perché le opinioni dei partiti che compongono la maggioranza sono significa-

tivamente diverse». Oltre a quelli dei costi, tra i nodi da sciogliere il più importante riguarda le modalità di intervento sull'Irpef (costo stimato non meno di 10 miliardi), la revisione dell'Iva, il catasto e le imposte sui patrimoni.

### Effetto sui conti

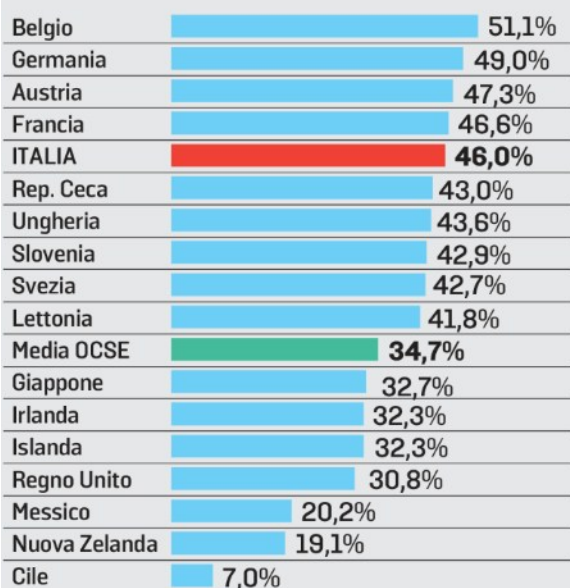
Sempre in tema di conti, intanto, si cominciano a sentire i primi effetti positivi del Recovery plan: grazie all'anticipi arrivati da Bruxelles ad agosto il saldo del settore statale si è infatti chiuso con un avanzo provvisorio di 9,1 miliardi, in miglioramento di circa 13 miliardi rispetto al risultato dello stesso mese del 2021. Diventano poi 70,1 nei primi otto mesi, ovvero 36,2 miliardi in meno di un anno fa. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## QUANTO VALE IL CUNEO FISCALE



Fonte: elaborazione Centro Studi Assolombarda su dati Ocse

## L'EVASIONE IN ITALIA



**211**  
miliardi



**19%**  
del Pil



**3.546**  
gli evasori  
totali scoperti

L'EGO - HUB

## I PROVVEDIMENTI SUL TAVOLO

1

### Il taglio del cuneo

La misura passa dall'assorbimento dell'Irap (l'Imposta regionale sulle attività produttive) nell'Ires (l'Imposta sui redditi delle società)

2

### La previdenza

Andranno reperiti anche i fondi per la mini-riforma delle pensioni legata all'addio a di Quota 100 che scade alla fine dell'anno: ma è battaglia tra i partiti

3

### Gli ammortizzatori

La riforma di cui stanno discutendo il ministro Orlando e i sindacati non richiederà gli 8-10 miliardi di cui si è parlato sinora ma solo 5 o 6

4

### La concorrenza

Energia, porti, rifiuti e sanità saranno i capitoli principali del disegno di legge in cui dovrebbero essere inserite gare per le concessioni delle aree demaniali portuali

**STANGATA SUI PARCHEGGI**

**Decreto infrastrutture,  
salta il blitz Anas**

Accelerazione per il Dl infrastrutture che va oggi al Cdm dopo lo stralcio della norma per la nomina dei vertici Anas. Multe più care per chi occupa parcheggi riservati. — a pagina 4

# Infrastrutture, salta il blitz Anas Nel decreto il piano per il Sud

**Oggi in Cdm.** Stralciate dal Dl anche le norme per compensare i mancati aumenti tariffari su A24 e A25 Palazzo Chigi varerà un piano di perequazione infrastrutturale: scuole, sanità, trasporti nel Mezzogiorno

**Giorgio Santilli**  
ROMA

Accelerazione per il decreto legge infrastrutture che va oggi all'esame del Consiglio dei ministri per l'approvazione. A sbloccare la situazione il via libera al «piano di perequazione infrastrutturale» per il Mezzogiorno che sarà varato da Palazzo Chigi e, al tempo stesso, lo stralcio della norma per la nuova procedura di nomina dei vertici dell'Anas. È saltato, in sostanza, il blitz che voleva affidare la nomina dell'amministratore delegato, del presidente e della maggioranza dei consiglieri a un decreto interministeriale Mef-Mims: la disposizione, inusuale per una società controllata da una grande holding come Fs, non ha retto al vaglio di Palazzo Chigi. Per la nomina dei nuovi vertici della società stradale dovrebbe riprendere ora il cammino previsto dalla procedura ordinaria: sarà l'amministratore delegato di Fs, Luigi Ferraris, a proporre i nomi al cda di Fs che li dovrà ratificare. Resta il necessario gradimento dei due ministeri.

Il pacchetto Sud conferma, anzitutto, le risorse destinate al rafforzamento della progettazione territoriale. Inoltre, prevede un «piano di perequazione infrastrutturale». La prima fase sarà la ricognizione per individuare i divari più gravi e sarà svolta dal ministero delle Infrastrutture con Regioni ed enti territoriali.

Poila la Presidenza del consiglio metterà a punto un vero e proprio «piano di perequazione» per ridurre le carenze più gravi, in collaborazione con i tre ministri delle Infrastrutture, delle Regioni e del Sud. Particolare attenzione all'edilizia scolastica, sanitaria, assistenziale, alle infrastrutture stradali, autostradali, ferroviarie, portuali e aeroportuali.

Non c'è traccia, invece, delle norme richieste dall'Ance per compensare i maggiori costi e le carenze di materiali anche nel settore privato, dopo la norma varata per i lavori pubblici. Né ci sono le disposizioni proposte per garantire trasparenza e una maggiore rotazione agli affidamenti del Pnrr.

Il passaggio a Palazzo Chigi e il pre-consiglio di ieri hanno fatto un'altra vittima fra le norme contenute nelle bozze del decreto: è saltata la disposizione che compensava i mancati aumenti tariffari delle autostrade A24 e A25 (gestite del gruppo Toto) con un rinvio del pagamento dei canoni a fine concessione, quando la gestione autostradale sarebbe stata messa in gara. Per le concessionarie autostradali resta la sola norma che rinvia dal 31 luglio al 31 dicembre 2021 il termine per il perfezionamento dell'aggiornamento dei piani economici finanziari presentati.

Diventano centrali nel decreto legge le norme che, su vari fronti, puntano a rafforzare la sicurezza nei trasporti. Ci

sono le modifiche al codice della strada, con la definizione di specifiche aree per la sosta di veicoli elettrici o per donne in stato di gravidanza o genitori con figli sotto i due anni e un aumento delle multe per chi occuperà i parcheggi riservati, ad esempio al trasporto scolastico. C'è il rafforzamento del sistema di controllo elettronico della marcia dei treni (Ertns), già considerato prioritario dal Pnrr, con un ulteriore stanziamento di 300 milioni in cinque anni destinato all'installazione dei sottosistemi nelle cabine di guida dei treni. Altre disposizioni puntano a garantire la funzionalità dell'Agenzia nazionale per la sicurezza delle infrastrutture stradali e autostradali e a rafforzare la sicurezza del settore marittimo.

Entra invece all'articolo 9 una norma che rafforza la funzione del decreto Franco (si veda Il Sole 24 Ore del 13 agosto) come strumento di ripartizione interna delle risorse del Pnrr, salvo stabilire che «relativamente alle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione, le risorse necessarie all'attuazione del Piano sono assegnate annualmente sulla base del cronoprogramma finanziario degli interventi cui esse sono destinate». Le risorse Fsc, che costituiscono 15,6 miliardi del totale di 191,5 miliardi del Pnrr, avranno quindi bisogno di una ulteriore assegnazione anno per anno. Il decreto Franco è alla registrazione della Corte dei conti.

È RIPRODUZIONE RISERVATA

**I fondi sviluppo e coesione (Fsc) del Pnrr andranno distribuiti anno per anno: sono 15,6 miliardi su 191,5**

**Per Anas si torna alla procedura ordinaria Codice della strada: multe più alte per chi usa parcheggi riservati**

9,1 miliardi

**EFFETTO PNRR SUI CONTI PUBBLICI**

Ad agosto il saldo del settore statale si è chiuso con un avanzo di 9,1 miliardi, legato all'incasso del 13% dei contributi Ue previsti dal Recovery fund







**MARIA CECILIA GUERRA**

Per la sottosegretaria all'Economia sul cuneo fiscale è possibile «un intervento anticipato che potrà essere fatto nella manovra di bilancio»

IMAGOECONOMICA



**Accelerazione sul decreto.**

Nel pacchetto Sud anche il piano di perequazione infrastrutturale per ridurre le carenze più gravi

# Lavoro, 24mila dipendenti in più

## Occupazione

**Istat: a luglio più contratti stabili e a termine, migliora la disoccupazione under 25**

**Lavoratori totali -23mila per il forte calo di autonomi Risalgono gli inattivi**

Ventiquattromila lavoratori dipendenti in più (di cui 12mila a tempo indeterminato): il dato dell'Istat sull'occupazione a luglio esclude il temuto impatto negativo dello sblocco dei licenziamenti; da inizio emergenza mancano comunque 265mila occupati. Tasso di occupazione stabile al 58,4%: sul mese si registrano in totale 23mila occupati in meno, tutti autonomi (calati di 47mila unità). A luglio sono risaliti gli inattivi; lieve miglioramento per la disoccupazione giovanile a 27,7%, pur se in coda alla Ue. **Tucci** — a pag. 3

## Lavoro, nessun effetto licenziamenti A luglio 24mila assunzioni in più

**I dati Istat.** Dopo lo sblocco dal 30 giugno aumentano contratti stabili e a tempo determinato ma da inizio dell'emergenza mancano all'appello 265mila occupati. Frenano gli autonomi. In calo la disoccupazione giovanile (27,7%), meglio però solo di Spagna e Grecia

**Claudio Tucci**

A luglio ci sono stati 24mila dipendenti in più di cui 12mila permanenti, vale a dire a tempo indeterminato (i restanti 12mila sono a termine). Il tasso di occupazione è rimasto stabile al 58,4% (sul mese si registrano, in totale, 23mila occupati in meno, ma sono tutti lavoratori autonomi, -47mila; addirittura -62mila sull'anno - si veda altro servizio in pagina). Il numero di disoccupati, su giugno, è sceso di 29mila unità; -173mila nei dodici mesi. A luglio sono però risaliti gli inattivi (+28mila unità, probabilmente intercettando, da un lato, le difficoltà di partite Iva e professionisti, i meno tutelati dalle misure emergenziali, dall'altro il link ancora debole tra scuola e lavoro, che sta sfociando in tante mancate assunzioni per via di competenze non in linea con le richieste delle aziende). Piccolo miglioramento per i giovani under 25, il cui tasso di disoccupazione è diminuito ancora, siamo al 27,7%; ma stazioniamo in fondo alle classifiche internazionali, peggio di noi solo Spagna, 35,1% e Grecia, 37,6% (fonte Eurostat), e restiamo distanti anni luce dalla Germania, tra i primi della classe, al 7,5% di disoccupazione giovanile, grazie anche alla formazione duale (che l'Italia, con fatica, sta tentando di rilanciare).

La fotografia (dati provvisori) relativa al mese di luglio sul mercato del lavoro scattata ieri dall'Istat ha mostrato come, nonostante lo sblocco, dal 30 giugno, dei licenziamenti nella manifattura e nelle costruzioni (per tessile-moda-calzature il divieto resta fino al 31 ottobre, come per terziario e piccole imprese) non si sia assistito allo "tsunami" paventato nei

mesi scorsi da una fetta della politica e del sindacato. Tutt'altro: le imprese manifatturiere stanno assumendo (a Frosinone è proprio lo scorso 1° luglio, all'indomani dello sblocco dei licenziamenti, sono stati subito assunti 23 giovani, età media 20 anni, dell'Its Meccatronico, alla presenza dei vertici di **Confindustria**).

Da gennaio gli occupati sono saliti di 550mila unità; e nella componente "alle dipendenze" siamo ormai tornati ai livelli di gennaio 2020, grazie soprattutto ai contratti a termine (+327mila unità da gennaio 2021). Quest'ultima componente, che comprende anche il lavoro in somministrazione, è tipicamente più reattiva al ciclo economico, e per questo, sostengono gli esperti, andrebbe sostenuta in fasi di ripresa come l'attuale per consolidare il recupero occupazionale. Certo, rispetto a febbraio 2020 (data di inizio dell'emergenza sanitaria) mancano all'appello ancora 265mila occupati; e la fascia d'età centrale della forza lavoro sta continuando ad arrancare: sul mese si sono persi 35mila occupati tra i 35 e i 49 anni, -85mila sull'anno; dati in miglioramento rispetto alle precedenti rilevazioni, ma che risentono dei complicati processi di ristrutturazione e riorganizzazione aziendali ancora in corso, e che rendono ancora più urgenti riforma degli ammortizzatori e decollo dei servizi per il lavoro, ancora fermi a slide e bozze (il tavolo di confronto governo-parti sociali sulle politiche attive, in calendario oggi, è slittato all'8 settembre). Sull'anno, i dati Istat confermano il bicchiere mezzo pieno: gli occupati sono cresciuti di 440mila unità, il numero di disoccu-

pati è in calo (173mila persone in meno che cercano un impiego), e il segno è negativo anche per gli inattivi, -484mila persone. L'occupazione, pur registrando segnali positivi, «non cresce al ritmo della straordinaria crescita economica del Paese - ha sottolineato Lucio Poma, capoeconomista di Nomisma -. Questo perché vi sono anche molte aziende manifatturiere che lamentano di non trovare i giovani da assumere per gestire i nuovi processi di produzione». Un allarme, sulle competenze (e in particolare quelle Stem), rilanciato ieri anche dalla Cna, che ha evidenziato come più della metà delle micro imprese intenda assumere nei prossimi sei mesi, ma sta incontrando difficoltà per il mismatch.

Il sindacato è cauto: «Si intravede qualche fioca luce, ma il lavoro va rimesso in moto, e preoccupa il crollo degli autonomi», sostengono Cgil, Cisl e Uil. Dalla maggioranza, da segnalare il commento di Anna Maria Bernini (FI): «Nonostante lo sblocco parziale dei licenziamenti non c'è stata la temuta tempesta occupazionale - ha detto -. È la conferma che il lavoro non si tutela impedendo alle imprese di ristrutturarsi, ma tagliando tasse e burocrazia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





## L'andamento

Occupati per posizione professionale e carattere dell'occupazione -  
luglio 2021, dati destagionalizzati

	VALORI ASSOLUTI (MIGLIAIA DI UNITÀ)	VARIAZIONI CONGIUNTURALI		VARIAZIONI TENDENZIALI	
		LUG '21-GIU '21 (ASSOLUTE)	MAG-LUG '21 FEB-APR '21 (ASSOLUTE)	LUG '21-LUG '20 (ASSOLUTE)	
<b>Occupati</b>	22.909	-23	+317	+440	
<b>Dipendenti</b>	17.964	+24	+311	+502	
<i>permanententi</i>	14.965	+12	+113	+125	
<i>a termine</i>	2.999	+12	+199	+377	
<b>Indipendenti</b>	4.944	-47	+6	-62	

Fonte: Istat

9,3%

### IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE

A luglio in calo dello 0,1%. La fascia d'età centrale della forza lavoro continua ad arrancare: sul mese persi 35mila occupati tra i 35 e i 49 anni,

-85mila sull'anno. Scende ancora la disoccupazione giovanile al 27,7%, ma l'Italia resta indietro in Europa, peggio fanno solo Spagna, 35,1% e Grecia, 37,6% (dati Eurostat),.

IMAGOECONOMICA

